





CN - COMUNE NOTIZIE

n. 73 ottobre/dicembre 2010

Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984

Redazione:

Comune di Livorno
Ufficio URP - Pubblicazioni - Rete Civica
Piazza del Municipio - 57123 Livorno
e-mail: pubblicazioni@comune.livorno.it

Direttore Responsabile: Odetta Tampucci

Coordinamento ed editing:

Michela Faticcioni, Antonella Peruffo

Segreteria: Rita Franceschini

Web: Chiara Del Corso, Claudia Mantellassi, Francesca Simonetti

Foto e iconografia:

Archivio fotografico Ufficio URP – Pubblicazioni – Rete Civica, Comune di Livorno

Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno

CLAS Archivio Storico del Comune di Livorno

Museo Civico "G. Fattori", Livorno

Progetto Città Sicura, Comune di Livorno

Cooperativa Theatralia

Le fotografie di p. 16 sono dell'Archivio Parrocchiale

San Jacopo in Acquaviva (Autore: Enrico Del Chicca, p.g.c.)

Le fotografie delle pp. 17-21 sono state fornite da

Maria Teresa Leotta e Roberto Cei (p.g.c.)

Immagine di p. 31: p.g.c. Ufficio Storico Marina Militare

Idea e Progetto grafico immagini: p. 9 di meteora comunicazione/raffaele commune, Livorno;

p. 33 e p. 50 di Benvenuti e Cavaciocchi, Livorno; p. 47 di Debatte Otello, Livorno;

p. 54 di Melazeta Grafica di Ilaria Manetti, Livorno

Immagine di copertina e p. 4:

Fabrizio Mazzoni, Teatro C – Nuovo Teatro delle Commedie. Sala spettacolo (p.g.c.)

Il testo di pp. 5-6 è di Claudia Mantellassi

Grafica, fotolito, impaginazione e stampa:

Debatte Otello srl, Livorno

Finito di stampare nel mese di gennaio 2011

In Internet: www.comune.livorno.it

Il Comune di Livorno, ai sensi ed in conformità con il D. Lgs. 196/2003, informa che i dati relativi agli indirizzi degli utenti che ricevono CN - Comune Notizie sono archiviati nel pieno rispetto dei dettami normativi vigenti e saranno utilizzati solo per l'invio della rivista

INTERVENTI

- 5** Dal Teatro delle Commedie al Teatro C
Cooperativa Theatralia
Il Teatro C
- 10** Comitato "Il gioiello dimenticato"
La Chiesa di San Jacopo e la sua cripta
- 17** La *Crocifissione* di Neri di Bicci
torna a splendere a vita nuova
Giovanni Matteo Guidetti
Neri di Bicci e la bottega artistica
fiorentina del Quattrocento
Maria Teresa Leotta
Roberto Cei
Scheda tecnica di restauro
- 26** **Eliana Bollino**
La famiglia Mimbelli a Livorno
- 32** **Irene Grandi**
Il Fondo Addobbati: la pubblicità
dalla camera oscura al web
- 37** Ideali e valori del Risorgimento in tre libri

INSERTI

- 42** Gabriele Cantù nuovo Assessore
- 43** News dal Consiglio Comunale
- 44** Il Comune di Livorno alla
XIII Edizione di "Dire e Fare"
- 47** 1° Workshop "Tavolo Innovazione"
- 52** Progetto Città Sicura

RIVISTA DEL COMUNE DI LIVORNO

OTTOBRE
DICEMBRE 2010

N. 73 n.s.

TRIMESTRALE

Aut. Tribunale di Livorno n. 400 dell'1-3-1984



Dal Teatro delle Commedie al Teatro C

Addio vecchio Teatro della Commedia, adesso c'è il Teatro C.

È una piccola, grande rivoluzione culturale quella che parte da via Terreni, dove ha la sede il Nuovo Teatro delle Commedie, e che promette di coinvolgere tutta la città nel segno di professionalità, passione per il teatro ma, soprattutto, della condivisione. Di spazi, di idee e di emozioni, alla maniera delle vecchie botteghe artigiane. La scommessa è stata lanciata dall'Amministrazione Comunale, con un processo di esternalizzazione dei teatri minori, iniziato proprio dalle Commedie, che rappresenta un inedito e significativo tentativo di delegare agli operatori culturali del territorio la gestione di uno spazio pubblico.

Il bando ha visto ben undici soggetti interessati - sintomo più che positivo della partecipazione della città - ed è stato vinto da un'associazione temporanea di imprese di cui è capofila la cooperativa Theatralia, accanto alle associazioni Arci, Ars Nova e alla compagnia teatrale Edgarluve. Realtà culturali già conosciute e attive da anni sul territorio, in grado di assicurare una elevata professionalità e una programmazione di qualità indubbia.

La convenzione prevede un canone complessivo di 58 mila e 800 euro e la durata di dieci anni, fatto salvo, dopo i primi cinque, l'obbligo di verifica da parte del Comune del buon andamento della gestione. Le attività che l'Amministrazione Comunale intende realizzare, con l'individuazione

del nuovo *partner*, spaziano da attività artistiche in senso lato - spettacolari, teatrali, musicali, espositive con laboratori, seminari e stage di approfondimento sui diversi linguaggi dello spettacolo - ad attività collaterali di tipo convegnistico e aggregativo, rivolte in particolare al mondo giovanile, per finire alla ristorazione e ad altre forme di attività funzionali al pieno sviluppo della struttura. Progetti ambiziosi e stimolanti, che affondano le radici nel lavoro portato avanti con successo dal Teatro in oltre un decennio di vita.

È infatti nel 1999 che si è concretizzata l'idea di fare delle Commedie un vero e proprio Teatro studio, ovvero un luogo dove la città, nelle sue forme organizzate, potesse esprimersi, produrre, confrontarsi.

Il progetto, elaborato dal Comune, fu realizzato grazie alla collaborazione con la Fondazione Teatro Goldoni e l'Università di Pisa (Corso di Laurea in Cinema, Musica e Teatro). Del resto, è stata proprio la presenza delle università il punto di forza di questa struttura. Accanto a Pisa, quelle di Bologna e Torino (DAMS) hanno avuto con Livorno un rapporto privilegiato, portando in città lo stato della propria ricerca e numerosi laboratori formativi. Così, accanto ad attività di base dedicate all'educazione dei linguaggi dello spettacolo e restituite attraverso seminari e incontri con esperti del settore, sono nate attività di laboratorio, in cui l'ascolto si è tradotto in





fare con frammenti di spettacolo ed esperienze creative, e attività di ricerca in cui hanno trovato voce e spazio le espressioni più significative della ricerca italiana in campo teatrale, musicale e audiovisivo. Il Teatro di via Terreni ha cominciato quasi in punta di piedi, incontrando sul proprio cammino alcuni tra i personaggi più rappresentativi e carismatici del panorama teatrale italiano come Marisa Fabbri, Giulia Lazzerini, Sandro Lombardi, Marco Martinelli, Stefano Bollani, Marco Fiumara, Dario Marroncini, Enzo Moscato, Vincenzo Pirrotta e il Living Theatre, la famosa compagnia teatrale sperimentale contemporanea fondata a New York nel 1947.

Senza un vero e proprio cartellone di spettacolo, ma con un'agenda intensa di studio e lavoro, e poche risorse economiche su cui poter contare, il Teatro non ha mai dimenticato le produzioni locali, i gruppi di base, le scuole e le corali, che sul suo palco hanno avuto l'opportunità di incontrare il pubblico. Un pubblico numericamente contenuto - appena 127 i posti a sedere - ma sempre molto attento, esigente, curioso. Un pubblico che il Teatro ha il merito, almeno in parte, di avere formato insieme ai mestieri dello spettacolo e a coloro che vi si sono esibiti nel corso degli anni.

Adesso la gestione del Nuovo Teatro delle Commedie, ribattezzato Teatro C, passa alla Cooperativa Theatralia e alle altre associazioni *partners* che lo scorso novembre hanno inaugurato la nuova stagione

di spettacoli.

Per l'occasione gli ambienti sono stati sottoposti ad una ristrutturazione in grande stile. Il vecchio atrio è stato attrezzato di un punto ristoro, con tanto di bancone bar, luci e tavolini, un angolo di vendita libri, CD e DVD su teatro e cinema, pareti colorate e clown appesi al soffitto.

Il *foyer* delle Commedie, con la sua metratura che è quasi il doppio di quella del teatro vero e proprio, è infatti una sorta di teatro nel teatro ed occupa un ruolo fondamentale nel nuovo progetto. Riprendendo la tradizione dei vecchi caffè culturali livornesi, il nuovo *foyer* rappresenta uno spazio suggestivo, adatto alla conversazione e alla convivialità, capace di accogliere il pubblico prima e dopo gli spettacoli, ma anche di fare da originale sfondo a numerose esibizioni artistiche. Con questa nuova stagione, l'Amministrazione Comunale non esce però di scena. Continuerà infatti a presentare i momenti più salienti dell'attività teatrale, in virtù di accordi che consentono al Comune di usare il Teatro per alcune giornate all'anno.

Una formula per assicurare continuità ai programmi fino ad oggi realizzati e per proseguire la strada del dialogo e del confronto sui linguaggi dello spettacolo con le numerose associazioni del territorio.

Il sipario si è dunque alzato sul Teatro C, col suo carico di magia, di proposte e di artisti, che promette di regalare alle Commedie nuova forza e identità.



Il Teatro C

Il Teatro C, il Nuovo Teatro delle Comedie, come è stato conosciuto finora, è partito per la sua avventura. Theatralia, dopo aver vinto la gara indetta dal Comune di Livorno per la gestione, ha imbastito una programmazione densa di eventi e spettacoli, in grado d'incontrare il gusto del pubblico e degli avventori del caffè. La sala, infatti, è stata attrezzata di un funzionale bancone-bar, con l'intento di offrire senz'altro teatro e cultura, ma anche un modo nuovo di stare insieme, sul modello dei ritrovi parigini, newyorchesi e berlinesi d'avanti guerra. E proprio per dimostrare le molteplici funzionalità della struttura e la tendenza "internazionale" di Theatralia sabato 13 novembre 2010 - giorno del-

l'inaugurazione del teatro - gli artisti francesi del Samovar hanno intrattenuto il pubblico nel foyer con le loro *clowneries*. Con lo slogan "Condividiamo l'Europa" è nato, dunque, un progetto che coniuga nella pratica una dimensione conviviale, ovvero lo spazio foyer dedito agli incontri, allo svago "diverso", ad un repertorio di brevi *performances* capaci di variare nel linguaggio e nell'espressione, allo stare insieme, alla condivisione di un caffè, di una tazza di tè o altro. Un teatro che, seppur di dimensioni ridotte, possa aprire spazi al confronto internazionale con programmazioni mirate, ogni volta che sarà possibile, ad avere scambi ed eventi che sappiano collocarsi in panorami internazionali. Questo non significherà necessariamente produzioni provenienti dall'estero, bensì

La zona ristoro
del nuovo foyer



inventare eventi che tengano conto di ciò che succede in Europa. Autori, registi, allestimenti, *workshops* e altro, che andranno a collocarsi in circuiti o filoni spettacolari capaci di riconoscersi nel tentativo di inventare una cultura teatrale europea, e non solo. A questo riguardo ci avvarremo di alcuni consulenti che, vivendo fuori dall'Italia e avendo competenze specifiche, costantemente ci daranno il polso delle varie realtà con le quali aprire ed intessere relazioni. Alcuni nomi: Isidro Timon, direttore artistico del Festival di Teatro Classico di Cáceres; Alain Leonard, direttore artistico di "Melodrama" - il festival che Theatralia organizza da tre anni in Polonia - e per un lunghissimo periodo direttore artistico di Avignone Off; Frank Dinet, direttore della scuola di Clown "Le Samovar" di Parigi; Michele Monetta, regista, attore

e insegnante di Mimo Corporeo; Ian Morgan, allievo di Jerzy Grotowski; Josè Ramon Alonso de La Torre Nuñez, direttore della Scuola Superiore di Arte Drammatica di Cáceres; Dorata Bielska, regista della Scuola Nazionale di Teatro di Cracovia. Il foyer del teatro avrà una programmazione indipendente dalla vita della sala spettacolo: *performances*, proiezioni, gruppi musicali, mostre ed installazioni di arti visive, cortometraggi, letture che copriranno diverse fasce orarie, dall'aperitivo al dopo spettacolo, passando una volta al mese da grandi feste a tema. La musica e le arti visive avranno un ruolo fondamentale nella ricerca di nuovi percorsi e nuove contaminazioni. Si vuole introdurre artisti che possano connotare il Nuovo Teatro delle Commedie come vetrina cittadina e non solo.

La *Sala spettacolo* accoglie diverse rassegne: una rassegna che si occuperà principalmente di teatro-off, evidenziando compagnie e artisti giovani che propongono lavori inediti o di particolare interesse, nel tentativo di cercare nuovi linguaggi e nuove contaminazioni fra le diverse discipline dello spettacolo.

Un'altra rassegna si occuperà del "teatro di parola", anche se non nel senso "classico" del termine, ma che offra un'attenta selezione di spettacoli di compagnie professioniste.

La domenica pomeriggio, invece, si alterna tra due diverse proposte, una dedicata ai bambini che spazia tra diversi linguaggi, ed una riservata alla musica, che comprende derivazioni, sperimentazioni e innovazioni, partendo dal classico e arrivando alle sue declinazioni più popolari.

Un progetto cardine è la fondazione de "La Compagnia del Teatro C": una compagnia di teatro di circa trenta persone, composta da giovani attori e attrici della nostra zona. Quest'offerta è stata rivolta a tutti coloro che hanno come comune interesse la formazione, la necessità di esprimersi, la voglia di legarsi a un luogo e trovare una propria "casa" in senso artistico, portando il proprio specifico bagaglio d'esperienza per dare al Teatro C forza e identità. Gli attori che hanno superato il provino di selezione per la compagnia, partecipano gratuitamente e obbligatoriamente a *workshops* e seminari durante tutto l'anno, ed hanno, quindi, la possibilità di lavorare alle produzioni della compagnia. La vita della compagnia è dunque legata alla vita del teatro stesso, ha la possibilità di essere spesso protagonista di allestimenti che sono parte integrante delle attività del Teatro. Le produzioni sono diverse e condotte da differenti registi. Le selezioni si sono tenute nel mese d'ottobre 2010 presso la sede di Theatralia

e sono avvenute nel corso di un colloquio e con la presentazione da parte dei candidati di un monologo, di una prova di canto ed una di movimento.

Il Teatro C, Nuovo Teatro delle Commedie, diretto da Theatralia, ha alla base un'associazione temporanea d'impresa (ATI) che vede l'unione di diverse forze territoriali nelle linee culturale e gestionali: Arci Livorno, Edgarluve ed Ars Nova. Realtà che da tanti anni lavorano su Livorno con l'intento preciso di fare cultura, di rendere tanti e diversi servizi alla nostra città: con le loro specificità renderanno ancora più importante e forte l'impatto che questo teatro può avere nel panorama culturale nazionale.

Artisti, attori, registi, operatori culturali, tecnici, inventori tutti di un modo che possa raccogliere i desideri e i gusti di una delle città più variegata ed eclettiche della Toscana, e che possano con l'eco delle loro attività richiamare a Livorno nuovo pubblico, nuovi attori, nuovi protagonisti di quello che sarà un nuovo momento del "fare" cultura a Livorno. In senso artigianale: giorno dopo giorno, spettacolo dopo spettacolo.

A cura di **Cooperativa Theatralia s.r.l.**



La Chiesa di San Jacopo e la sua cripta



Un'immagine della Chiesa di San Jacopo prima dei lavori di restauro conservativo

Gli eventi bellici e le trasformazioni urbanistiche hanno modificato profondamente il volto della nostra città. Nonostante ciò è possibile ricostruire la memoria storica di Livorno attraverso lo studio di testimonianze del passato. Di questi un gioiello è, certamente, la chiesa di San Jacopo in Acquaviva con la sua cripta.

Riguardo all'origine di questi edifici, ed alle presenze di personaggi illustri o meno, la leggenda si intreccia con le vicende storiche.

All'inizio del IV secolo d.C. inizia a svilupparsi il movimento eremitico occidentale. Anche in Toscana nascono diversi eremi e tra questi, quello di San Jacopo. Si parla di un romitorio sotterraneo, formato da cellette fabbricate di scopicci, dove si riuni-

vano alcuni fedeli dediti alla preghiera ed alla penitenza.

Documenti che comprovano la presenza dei monaci agostiniani li troviamo soltanto a partire dalla metà del XII secolo d.C..

Ma cosa è veramente successo nell'arco di tempo che va dal IV al XII secolo d.C.?

Secondo alcuni scritti l'apostolo Giacomo il Maggiore, in viaggio da Giaffa verso la Spagna, si sarebbe fermato lungo la costa tirrenica nel luogo, detto Acquaviva per la presenza di una sorgente di acqua dolce che sgorgava tra le scogliere del mare. Più realistico è pensare non tanto alla persona dell'apostolo, ma al passaggio ed alla sosta dei pellegrini diretti a Santiago di Compostela.

Si racconta che Sant'Agostino, dopo il battesimo avvenuto a Milano per mano di Sant'Ambrogio, dirigendosi verso Ostia per imbarcarsi alla volta dell'Africa, si fosse fermato a Livorno nel 387.

Anche se non possediamo una prova sicura di tali transiti, è documentata con certezza la nascita di un eremo agostiniano in epoca medioevale.

Alcuni storici indicano il 1078 in quanto data nella quale papa Gregorio VII emana un breve pontificio¹ a favore della chiesa e del romitorio, particolarmente indicato come luogo di rifugio dei viandanti. Le celle dei monaci si sviluppano lungo quello spazio che, successivamente, viene occupato dal Lazzaretto di San Jacopo.

Proseguendo nella documentazione sto-



Antico Eremo di S. Jacopo. Incisione di J. Del Zocchi, sec. XIX, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno, Raccolta Minutelli

rica arriviamo al 1163, anno a cui risale un contratto rogato a favore della chiesa da parte di Ser Berto di Calcinaia.

Qualche anno dopo, nel 1187, papa Gregorio VIII concede ai monaci agostiniani la facoltà di confessare, di predicare e di seppellire i defunti, ed il privilegio di costruire un cimitero. Tale data costituisce un prodromo molto importante perché per la prima volta si utilizza il nome di San Jacopo in riferimento alla chiesa.

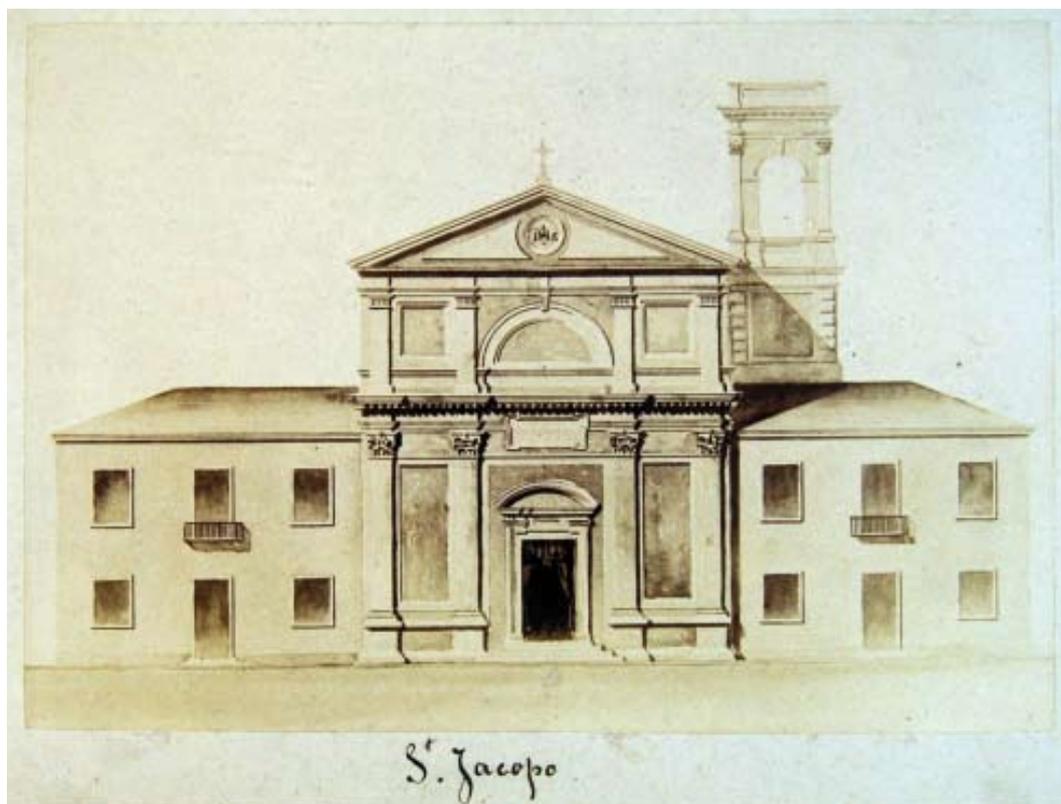
La storia della chiesa ha inizio nel 1268, quando Carlo d'Angiò, re di Sicilia e vicario imperiale per la Toscana, con l'intento di estendere il suo dominio su tutta l'Italia rade al suolo il romitorio di San Jacopo. Nel 1271 i monaci iniziano la ricostruzione

della chiesa sulle rovine di quella antica, persuasi che i beni della chiesa sarebbero stati rispettati dai Genovesi, come infatti fu. Lo storico Pietro Vigo ricorda che nel 1290 la piccola chiesa e l'ospizio degli agostiniani vennero risparmiati dai Genovesi, nonostante che qualche anno prima, nel 1284, i monaci avessero resistito alle minacce di Genova avendo ben difeso la torre della Meloria dietro incarico dei Consoli del Mare di Pisa.

Ricostruire la storia della chiesa in questi primi secoli non è semplice ed è possibile farlo solo attraverso le attività svolte dai monaci nel territorio, documentate nei loro manoscritti.

Nonostante avesse bisogno di essere ri-

Prospetto della
Chiesa di San
Jacopo, Albumina,
seconda metà del
sec. XIX, Biblioteca
Labronica "F.D.
Guerrazzi", Livorno,
Raccolta Minutelli



strutturato per sottrarlo al rischio di andare in rovina, nel 1357 il romitorio viene ancora utilizzato per offrire assistenza ai pellegrini che si recano verso Santiago di Compostela, Roma e Gerusalemme. Tra gli ospiti illustri che vi hanno dimorato si ricordano i papi Urbano V nel 1367 e Gregorio XI, che passa di lì nel 1377, durante il viaggio di ritorno da Avignone verso Roma.

Con l'arrivo dei Medici a Livorno nel 1421, ha inizio per la città una nuova era urbanistica che, tuttavia, non interessa le aree periferiche, tra le quali San Jacopo. Così queste parti della città perdono di importanza e nel 1425 la chiesa di San Jacopo diviene addirittura succursale di campagna della chiesa di San Giovanni, rimanendo nell'oblio ed in pieno abbandono per oltre un secolo.

Nel 1572 il granduca Cosimo I la concede alla Colonia dei Greci Uniti, giunti a Livorno in quegli anni, per utilizzarla per i propri riti. Pochi anni dopo, nel 1577, il granduca Francesco I dà inizio ai lavori di restauro della chiesa con la costruzione della torre dietro l'abside con funzione di avvistamento delle navi saracene che seminano danni e terrore lungo la costa. In questo modo San Jacopo diventa punto di interesse militare.

La torre, ora mozzata, sorge a ridosso della parte posteriore della chiesa sul terreno dove oggi si trova l'abitazione del parroco. Anche la chiesa, che per secoli ha sopportato la furia del mare essendo a livello della scogliera, viene riedificata, ma su un terrapieno alto circa tre metri, mantenendo però la pianta e l'allineamento preesistenti.

Sul lato della chiesa orientato verso il mare viene anche costruito un piccolo cimitero. È del periodo a cavallo tra il 1500 ed il 1600, secondo alcuni, la costruzione del Terrazzone necessario per trovare un altro alloggio ai monaci, essendo stato impedito l'accesso al monastero con la costruzione della torre di guardia a fianco della chiesa. Per altre fonti il Terrazzone è un vecchio convento degli eremiti di San Jacopo, per altri, addirittura, il vero eremo. Di certo era il più vecchio fabbricato della zona. Si trattava di una costruzione rettangolare, situata tra le attuali via dell'Eremo, via del Moro, via delle Conce, circondata da un marciapiede sopraelevato dal piano stradale sui lati est e nord con tutt'intorno una lunga terrazza coperta, e per questo chiamato Terrazzone. Sulla facciata di via Luigi del Moro si aprono diverse arcate a tutto sesto. Da uno scantinato dell'edificio pare si aprisse un passaggio sotterraneo, lungo circa duecento metri, che aveva un'uscita all'interno della chiesa.

Il 22 marzo 1606, quasi contemporaneamente all'elevazione del Castello di Livorno a rango di città, il granduca Ferdinando I dichiara la chiesa di San Jacopo parrocchia con competenza su un territorio vastissimo, che si estende dai ponti di Stagno al ponte dell'Ardenza, comprese le torri del Fanale e del Marzocco.

Nonostante l'elevazione a parrocchia, la chiesa continua a mantenere una pianta semplice ad unica navata, con un solo altare, un portico su quattro pilastri che precede il portale e la famosa torre dietro l'abside.

Passano cento anni allorquando, nel 1710, la Venerabile Confraternita del SS. Sacramento provvede alla costruzione di due cappelle laterali, che configurano alla chiesa una pianta a croce greca.

Nel 1716 viene riportata alla luce l'antica chiesa, sepolta nell'erigere la moderna

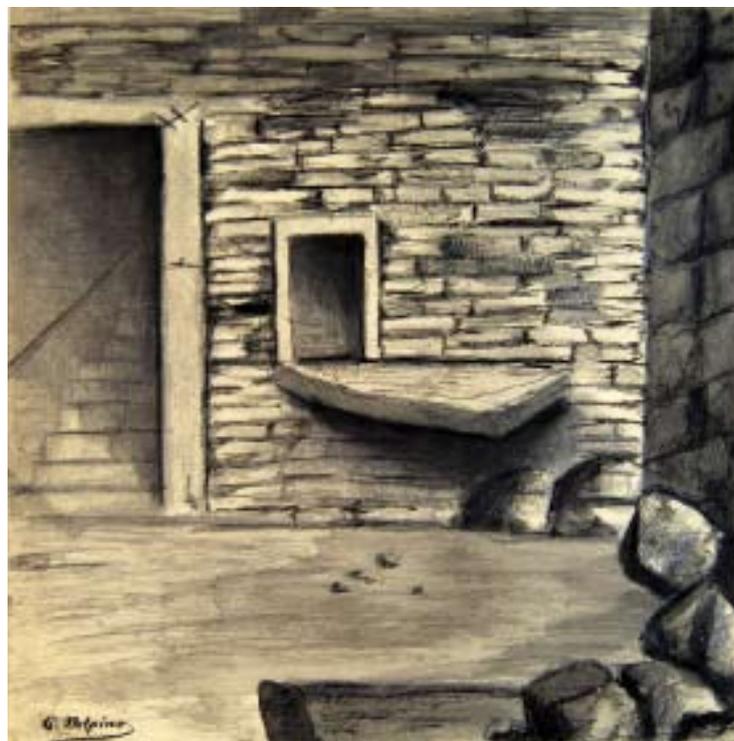
rinnovata.

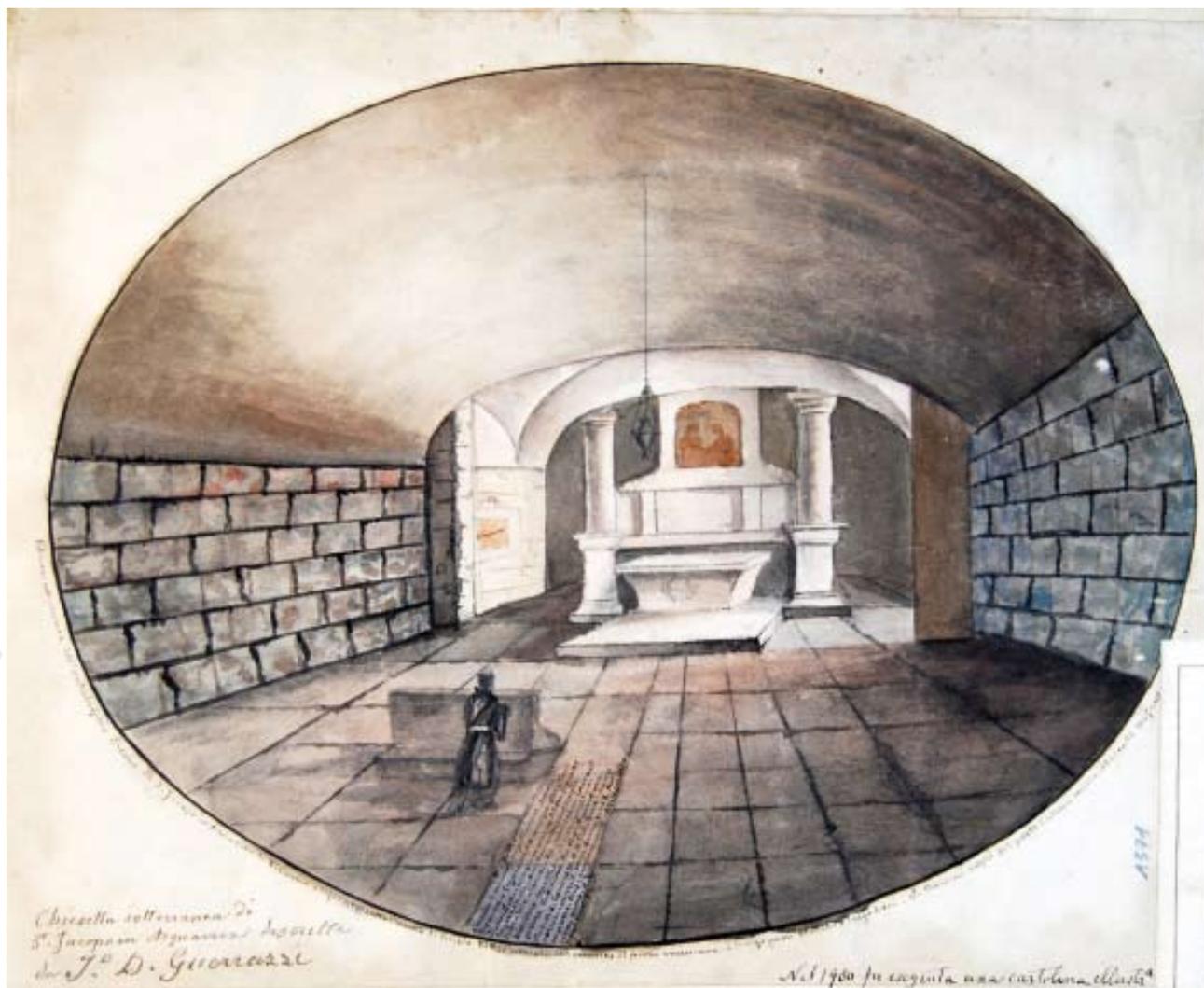
L'anno successivo venne costruita la volta sotto la chiesa per dissotterrare quella antica ed aprirla al pubblico. Durante tale intervento si tolsero le ossa delle sepolture, si ritrovarono le mura e l'altare come è oggi.

Per distinguere le due costruzioni, a quel tempo si diffuse l'usanza di chiamare San Jacopo in Acquaviva quella inferiore e semplicemente San Jacopo quella superiore.

Nel 1760 iniziano i lavori che daranno un nuovo volto alla chiesa. Il 20 febbraio 1762, sotto Francesco I di Lorena, San Jacopo viene riaperta al culto con l'apporto di alcune importanti modifiche. Innanzitutto viene spostato l'asse di orientamento dell'edificio di 90°, esponendo così la facciata principale non più verso ovest, ma verso nord. Di conseguenza, i resti dell'antica chiesa vanno a formare il transetto della nuova che assume una pianta a croce latina.

Disegno di una stanza sotterranea esistente nella canonica della Chiesa di S. Jacopo in Acquaviva di Livorno, di G. Delpino (recto), 1879, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno, Raccolta Minutelli





Disegno della chiesetta sotterranea di S. Jacopo in Acquaviva descritta da F.D. Guerrazzi, seconda metà del sec. XIX, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", Livorno, Raccolta Minutelli

Internamente la chiesa si presenta con un corpo longitudinale lungo 20 metri e largo 7,5 metri all'altezza del transetto, mentre al di là di esso si riduce a 5 metri; è dotata di un altare centrale e di due laterali, ubicati nei bracci del transetto.

Il 7 dicembre 1780, in seguito al rinnovamento architettonico ed all'importanza che stava assumendo nel quartiere, l'arcivescovo di Pisa eleva la chiesa al grado di pievania. Questo è un fatto importante perché le permette di avere un fonte bat-

tesimale.

In questi anni, a seguito dell'abbattimento della parete laterale, viene realizzata lungo il lato destro della navata la cappella della Madonna di Pompei o del S. Rosario.

Nel 1897 viene costruito il campanile del quale la chiesa era sprovvista (in realtà aveva avuto nel 1585 una piccola torre campanaria dotata di due campane). L'altezza del campanile è di 24,60 metri ed ha quattro campane benedette il 16 gennaio 1899 dal



Vescovo di Livorno, Mons. Giulio Mattioli. Secondo la tradizione, su ciascuna delle quattro campane vengono rispettivamente impresse le seguenti parole latine: *Voco, Precor, Exulto, Lugeo*. Ogni campana ha una propria intonazione e, precisamente, secondo il medesimo ordine, *Re, Mi, Fa, Sol*. Arriviamo così ai primi anni del XX secolo quando la chiesa presenta sulla controfacciata una balconata per accogliere l'organo, il pulpito a metà parete del lato sinistro e degli altari laterali in legno situati al posto degli attuali confessionali. Sull'altare di sinistra si trova un'immagine della Madonna di Montenero, mentre su quello di destra una scultura raffigurante Gesù deposto del XVIII secolo. Inoltre, lungo la navata ci sono due nicchie: una con l'immagine del Santo Bambino di Praga, l'altra con una statua di Sant'Antonio². Nel 1915 per questioni di igiene viene

soppresso il piccolo cimitero posto lungo la balastra sul mare.

Nel 1933 hanno inizio altri importanti lavori che conferiscono alla chiesa l'attuale aspetto. Per accrescere la navata di due metri per parte, al fine di conferirle una lunghezza pari a quella della cripta sottostante, si deve provvedere allo spostamento del transetto, dell'intera abside con il presbiterio e dell'altare centrale. Per consentire questi lavori, dato che parte dell'ampliamento poggia sulla scogliera divenuta instabile per i continui scavi effettuati per ottenere materiale per la costruzione dei moli del porto, è necessario ricostruire le fondamenta. I lavori hanno termine nel 1935.

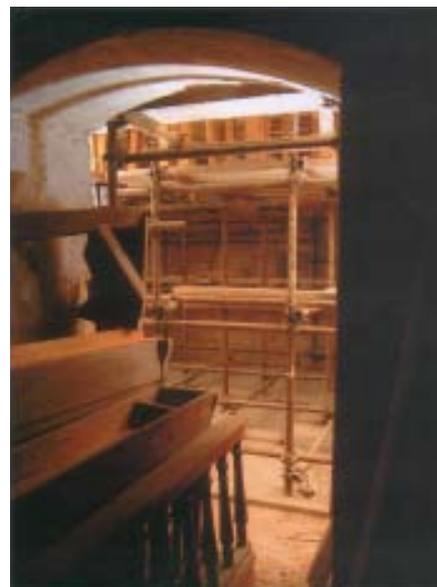
A causa dei bombardamenti della seconda guerra mondiale la chiesa subisce una serie di danni e soltanto alla vigilia di Natale del 1944 riprendono le funzioni

La Chiesa di S. Jacopo in una cartolina d'epoca, Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi"



LIVORNO.

St. Jacopo.



L'antica cripta di S. Jacopo oggi

liturgiche. La guerra impone anche la sospensione dei lavori necessari per collocare nella cappella del S. Rosario l'altare che apparteneva all'Accademia Navale furono portati a compimento nel 1949.

I lavori successivi sono volti ad effettuare le necessarie modifiche dovute all'introduzione delle norme liturgiche del Concilio Vaticano II, quali lo spostamento dell'altare e l'eliminazione della balaustra che delimitava il presbiterio, o per riparare i danni provocati dagli agenti atmosferici.

La chiesa dal 2009 è oggetto di restauro conservativo ed è di questi mesi il rifacimento della facciata.

Terminati questi lavori, è previsto di liberare la cripta sottostante dalle impalcature e puntellature installate dopo il terremoto del 1984, avendo verificato che la struttura, diversamente da come si temeva, non ha subito apprezzabili danni statici. Questo dovrà essere il punto di ripartenza per il restauro del monumento, che, se non è il più antico, è sicuramente tra i più antichi di Livorno, per riaprirlo al culto e farne anche punto di riferimento degli itinerari turistici della città.

*A cura del Comitato
"Il gioiello dimenticato"*

- 1 Lettera pontificia, sigillata con l'anello piscatorio, concernente in genere affari del dominio temporale.
- 2 Erano presenti anche due tavole della Bottega di Giotto (inizio XIV secolo) raffiguranti Santo Diacono e un Santo Martire Agostiniano. Attualmente sono custodite nel Museo Diocesano.

La *Crocifissione* di Neri di Bicci torna a splendere a vita nuova

La mattina del 3 ottobre 2010, presso la sede del Museo Civico "G. Fattori" di Villa Mimbelli a Livorno, è stato presentato ufficialmente il restauro appena ultimato del dipinto su tavola del Quattrocento raffigurante la Crocifissione, opera del pittore fiorentino Neri di Bicci. Il restauro, condotto magistralmente da Maria Teresa Leotta e Roberto Cei, è stato possibile grazie al mecenatismo degli Amici dei Musei di Livorno, che ne hanno finanziato interamente il costo.

Il contributo storico-critico qui pubblicato, dedicato al pittore e all'opera restaurata, prende spunto dalla prolusione presentata il 3 ottobre dallo storico dell'arte Giovanni Matteo Guidetti, appositamente rielaborata dall'autore e completata delle note con indicazioni bibliografiche.

Di seguito viene presentata, a cura dei restauratori, la scheda tecnica del dipinto, che documenta l'intervento a cui l'opera è stata sottoposta.



Neri di Bicci, *Crocifissione*, particolare del ladrone dannato a intervento ultimato



Neri di Bicci e la bottega artistica fiorentina del Quattrocento

Neri di Bicci (1419-1492) è l'ultimo esponente di una dinastia di pittori-artigiani attivi a Firenze per oltre un secolo tra Tre e Quattrocento.

La sua bottega, a gestione familiare, era la custode di un grande bagaglio di espe-

rienze tecniche e manuali - tali da assicurare l'alta qualità delle opere prodotte e garantite dal capo bottega -, che in una sequela ininterrotta, dal nonno Lorenzo di Bicci (1370-1405), al padre Bicci di Lorenzo (1372-1452), era giunta fino a lui¹.

Muovendo i primi passi nel solco dello stile tardo gotico - peculiare di Bicci, uno tra i più apprezzati pittori attivi a Firenze nei primi decenni del Quattrocento - Neri aveva acquisito gradatamente un suo stile personale e riconoscibile, aggiornato sul nuovo linguaggio rinascimentale, ma sal-



Neri di Bicci,
Crocifissione, l'opera
prima del restauro,
Livorno, Museo Civico
"G. Fattori"



Neri di Bicci,
Crocifissione,
l'opera a restauro
ultimato

damente ancorato alla tradizione. A partire dagli inizi degli anni quaranta, il giovane Neri sviluppa, infatti, un forte interesse verso i massimi esponenti della nuova pittura, quali Beato Angelico, Filippo Lippi e Domenico Veneziano, traendo dalle loro opere spunti compositivi e iconografici utili per dare un aspetto più moderno al suo linguaggio figurativo, che rimane tuttavia intimamente legato al passato: un linguaggio conservativo e di carattere devozionale, capace di cogliere grandi

consensi non solo presso una numerosa committenza formata dalle gerarchie ecclesiastiche e dagli ordini religiosi, ma anche presso esponenti di tutte le classi sociali - dagli artigiani e commercianti, ai ricchi mercanti dell'alta borghesia, fino a membri di alcune delle famiglie fiorentine più illustri -. La sua pittura sacra, custode di un messaggio rassicurante, ben si adatta alle esigenze di una religiosità popolare e proprio per questo molte delle sue opere sono richieste per chiese e oratori del



Neri di Bicci,
Crocifissione,
intervento sul
supporto ligneo

contado fiorentino.

Questo prolifico pittore, autore di pale d'altare ancora oggi capillarmente diffuse su tutto il territorio fiorentino, ma con frequenti sconfinamenti extra provinciali, assume una particolare rilevanza in qualità di autore di un testo unico nel suo genere, che ci permette di gettare uno sguardo nella struttura organizzativa di una bottega artistica fiorentina del Quattrocento e che fa di lui il pittore più documentato dell'epoca: per oltre un ventennio, dal 10 marzo 1453 al 24 aprile 1475, Neri tenne un diario-registro di bottega utilizzato per annotare giorno per giorno notizie di varia natura, sia attinenti alla sua attività artistica, sia relative alla sfera familiare. Questo documento, attualmente conservato nella biblioteca della Galleria degli Uffizi, è una fonte inesauribile di informazioni sui dipinti da lui eseguiti in quell'arco di tempo, a partire dai committenti per passare ai soggetti trattati, alle dimensioni, ai luoghi di destinazione delle opere, fino al loro costo².

Grazie alle sue *Ricordanze*, siamo così a conoscenza che, oltre ad eseguire importanti pale d'altare, la bottega di Neri produce-

va dipinti di media e piccola dimensione per la devozionalità privata, ma non solo: l'attività, molto più articolata di quanto si potrebbe immaginare, comprendeva anche la coloritura di bassorilievi in marmo, gesso, stucco, spesso eseguiti da scultori affermati quali Luca della Robbia e Desiderio da Settignano. La sua bottega era inoltre specializzata nella pittura e doratura di oggetti in metallo, di statue lignee e manufatti di varia tipologia prodotti da altri artigiani e, all'occorrenza, si applicava al restauro e all'ammodernamento di dipinti più antichi. Sempre grazie al suo diario conosciamo anche i fornitori a cui Neri era solito rivolgersi per le materie prime: per le parti lignee delle sue opere - dai supporti dei dipinti alle cornici architettoniche delle pale d'altare (spesso eseguite su suo disegno) - emerge il nome di Giuliano da Maiano, scultore, intagliatore e architetto tra i più in vista di Firenze³; i colori e l'oro, utilizzato per la doratura delle sue tavole, erano prodotti, tra gli altri, dai frati Ingesuati, il cui convento sorgeva fuori della Porta a Pinti e che erano famosi come esecutori di vetrate artistiche.

Non ultimo, il prezioso documento ci informa dei continui movimenti dei garzoni e degli allievi che nel corso degli anni si erano alternati nella sua bottega, alcuni dei quali, dopo aver appreso i segreti del mestiere presso Neri, avrebbero intrapreso attività autonome raggiungendo una discreta fama nel panorama artistico fiorentino come Giusto d'Andrea, Cosimo Rosselli e Francesco Botticini.

Durante la sua lunga attività, alcuni soggetti sacri, particolarmente graditi dalla committenza, furono più volte replicati spesso con minime varianti. Tra questi, spiccano sicuramente *l'Annunciazione*, tema affrontato da Neri in almeno una decina di pale d'altare, o ancora le *Sacre Con-*



versazioni con la Madonna col Bambino in trono affiancata da santi; per non parlare dell'*Incoronazione della Vergine*, il cui favore presso la clientela di Neri è documentato dalla sopravvivenza di ben undici pale d'altare che ne replicano la composizione con piccole varianti. In questi dipinti, caratterizzati dalla profusione della foglia d'oro finemente decorata e punzonata e dall'uso di cromie preziose, il retaggio tardo gotico emerge nella sua dimensione simbolica e preziosamente decorativa sotto un linguaggio rinascimentale di facciata, svuotato della sua vera essenza. Le figure di Neri, solitamente stereotipate

e inespressive e non di rado incuranti dei rapporti proporzionali, sembrano messe in posa senza suggerire alcuna emozione. Solo in particolari occasioni, laddove il soggetto lo richieda espressamente, i volti dei suoi santi sembrano animarsi di un'inaspettata vena intensa e drammatica. Il tema privilegiato in cui il *pathos* irrompe nel mondo imperturbabile di Neri è la *Crocifissione*, soggetto affrontato dal pittore in vari dipinti, tra i quali emergono due pale d'altare di vasto respiro, accomunate dallo stesso schema compositivo. La prima è un'opera giovanile eseguita probabilmente tra la fine del quinto e l'inizio

Neri di Bicci,
Crocifissione, prova
di pulitura della
superficie pittorica



del sesto decennio del Quattrocento⁴.

Questa prima versione è ancora molto legata stilisticamente al padre Bicci di Lorenzo, caratterizzata da eleganti figure di gusto tardo gotico che si affollano in uno spazio troppo angusto, disponendosi ai piedi delle tre croci su due piani paralleli che si sovrappongono senza alcun effetto prospettico. L'accentuato gusto narrativo, che caratterizza la scena, lascia spazio alla descrizione dei vari episodi che si succedono uno accanto all'altro: dallo svenimento della Madonna sorretta dalle pie donne, ai soldati che si giocano le vesti di Gesù, al centurione a cavallo che brandisce la mazza nell'atto di rompere le gambe al ladrone dannato.

La seconda *Crocifissione* è l'opera appena uscita dal sapiente restauro che la rende finalmente apprezzabile in tutta la sua sfolgorante ricchezza cromatica. Il dipinto è documentato nelle *Ricordanze* di Neri che, alla data "Lunedì a dì 17 d'aghosto 1461" annota:

*Ricordo ch'el sopradetto di tolsi a dipigniere da Bartolomeo Lenzi uno quadro di legniamme chon una chornice d'atorno e di sopra certe altri chonice brevi, nel quale quadro ò a fare drentovi una Pasione di Christo, cioè el Crocifisso e ladroni da llato e da pie' le Marie e Santo Giovanni e molte altre figure chome achade a detta istoria, messa d'oro fine dove achade e tuta ornata e bene chon-dotta a mia ispese acetto legniamme; della quale mi de' dare f. [...]. Il quale quadro è per ogni verso braccia 3 incircha e à ' stare nel Munistero delle Murate di via Ghibellina. (...) e detto di l'ebi di legniamme da Giuliano di Nardo da Maiano legniamuolo nella via de' Servi. (...)*⁵.

La pala d'altare fu quindi commissionata dal mercante fiorentino Bartolomeo Lenzi, cliente affezionato del nostro pittore⁶, per un altare della chiesa monastica delle Mu-

rate di Firenze. In realtà il Lenzi fu un munifico benefattore della comunità benedettina delle Murate, in quanto nel 1460 sostenne interamente il costo dell'ampliamento dell'oratorio delle monache e della chiesa sottostante; l'edificazione del nuovo altare fu quindi il suggello di questo oneroso intervento e vari indizi documentari da me rintracciati, dei quali darò conto al termine delle ricerche ancora in corso, mi inducono a pensare che effettivamente entrambe le *Crocifissioni* di Neri di Bicci siano state commissionate dal Lenzi per essere ospitate rispettivamente nell'oratorio (la prima versione ora a Castiglione Olona) e nella chiesa (l'opera in oggetto)⁷. Incamerata anch'essa dalle Gallerie fiorentine a seguito delle soppressioni dei conventi in epoca napoleonica, la tavola è stata concessa in deposito esterno alla Pinacoteca Civica di Livorno il 15 febbraio 1913⁸.

La nostra *Crocifissione*, quasi sovrapponibile alla versione ora a Castiglione Olona dal punto di vista compositivo, è un'opera stilisticamente più matura e meditata, nella quale i personaggi, sfoltiti di numero specie nel secondo piano, pur mantenendo intatto il gusto narrativo della scena, giungono ad un equilibrio pausato e solenne⁹. Pur non rinunciando al fondo oro, retaggio medievale così apprezzato dai suoi committenti e presente anche nella prima versione, Neri aggiorna la scena, introducendo alcuni accorgimenti - quali le croci in scorcio dei due ladroni o le aureole, rappresentate come dischi metallici in prospettiva - capaci di suggerire un timido effetto di profondità spaziale. I corpi dei ladroni e del Cristo sono analizzati in una chiave più naturalistica, memore dell'interpretazione data dai protagonisti del primo Rinascimento sia in pittura che in scultura. A questo proposito, vale la pena notare come nelle *Ricordanze* Neri risulti essere



l'autore della policromia di numerosi crocifissi scolpiti da don Romualdo, monaco camaldolese nonché abate del monastero di Santa Maria a Candelì, vicino a Firenze. L'identificazione di alcuni dei crocifissi citati da Neri, ancora collocati nelle chiese per le quali furono realizzati, consente un interessante confronto con il Cristo del dipinto in oggetto che, sia nell'identica posa, come pure nella struttura anatomica, appare essere una loro trasposizione su uno spazio a due dimensioni: segno evidente di una comune cultura figurativa che attinge, semplificandoli, ai modelli illustri del Quattrocento fiorentino¹⁰.

In questo dipinto, Neri giunge infine all'apice delle sue capacità espressive nella figura del ladrone cattivo, che nella drammatica posa del corpo inarcato e della testa riversa all'indietro, viene colto nell'istante dell'estrema ribellione e del

rifuto della speranza di salvezza con la conseguente dannazione. Questo gesto disperato, che stentiamo a riconoscere nelle corde di Neri, appare già nella *Crocifissione* giovanile, ma qui viene riproposto con una forza e un'interpretazione così intensa e ancor più inaspettata, specie se messo a confronto con le numerose figure dall'espressione imbambolata - così tipiche del nostro pittore - che popolano questo stesso dipinto. Lo scorcio sapiente delle braccia attraversate dal reticolo delle vene sottopelle e il volto delineato con maestria in una posa di notevole complessità e di intensa drammaticità, ci mostrano Neri di Bicci in un ispirato e irripetibile stato di grazia e ci consegnano una delle opere più significative e liriche del prolifico pittore fiorentino¹¹.

Giovanni Matteo Guidetti

- 1 Sulla bottega di Neri di Bicci si vedano i seguenti contributi: C. Frosinini, *Il passaggio di gestione in una bottega pittorica fiorentina del primo '400: Bicci di Lorenzo e Neri di Bicci (2)*, in "Antichità Viva", XXVI, 1987, pp. 5-14; *Maestri e botteghe. Pittura a Firenze alla fine del Quattrocento*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 16 ottobre 1992-10 gennaio 1993), Milano 1992; A. Thomas, *The painter's practice in Renaissance Tuscany*, Cambridge 1995; F. Poletti, *Biografia scritta di Neri di Bicci pittore. «Visibile pregare»: percorsi tra parola e immagine nelle opere di Neri di Bicci*, in "Letteratura & Arte", 1.2003 (2004), pp. 111-126.
- 2 Questo prezioso documento è stato integralmente trascritto e pubblicato da Bruno Santi: *Neri di Bicci, Le Ricordanze* (a cura di B. Santi), Pisa 1976.
- 3 A tale proposito si veda: B. Santi, *Giuliano da Maiano e Neri di Bicci: due botteghe quattrocentesche in collaborazione*, in *Giuliano e la bottega dei da Maiano*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fiesole, 13-15 giugno 1991), Firenze 1994, pp. 143-154.
- 4 Il dipinto in oggetto proviene probabilmente dal monastero benedettino femminile delle Murate di Firenze. Pervenuto alle Gallerie fiorentine nel 1808 a seguito delle soppressioni napoleoniche, dal 1928 è in deposito esterno presso la Collegiata di Castiglione Olona (Varese).
- 5 Neri di Bicci, *op. cit.*, pp. 166-167, n. 327.
- 6 Bartolomeo Lenzi aveva commissionato a Neri di Bicci un ciclo di affreschi e la pala d'altare per la cappella di famiglia nella chiesa di Ognissanti (opere perdute); inoltre lo stesso Bartolomeo aveva richiesto al pittore una *Incoronazione della Vergine* per l'altare di famiglia della chiesa dello Spedale degli Innocenti, eseguita tra il giugno del 1460 e il febbraio 1461 (pala ora collocata nell'omonimo museo). Per quest'opera vedi Neri di Bicci, *op. cit.*, p. 145, n. 285.
- 7 Sul singolare destino che sembra unire le due *Crocifissioni* di Neri di Bicci, in passato spesso confuse tra di loro proprio per lo stesso soggetto e per le chiare analogie compositive, nonché per le intricate vicende storiche che le coinvolgono, è in corso uno studio da parte dello scrivente.



- 8 Il dipinto in questione, proveniente con assoluta certezza dal monastero delle Murate grazie all'etichetta manoscritta incollata sul tergo della tavola con l'iscrizione "N° 28 / Estratti dal convento / delle Murate di / Firenze", è stato identificato nel 1976 da Bruno Santi con l'opera descritta nelle *Ricordanze* (cfr. Neri di Bicci, *op. cit.*, pp. 166-167, n. 327). In precedenza si era pensato che il dipinto citato da Neri fosse la prima versione ora a Castiglione Olona (cfr. W. Cohn, *Notizie storiche intorno ad alcune tavole fiorentine del '300 e '400*, in "Rivista d'Arte", XXXI (1956), s. III, VI, pp. 45-46).
- 9 Come nella prima versione, anche questa *Crocifissione* presenta gli stessi episodi con piccole varianti, dallo svenimento della Vergine ai soldati che tirano a sorte le vesti di Gesù. Da notare il vessillo con lo scorpione, visibile anche nel dipinto precedente ma in posizione più defilata, tradizionalmente presente in questo soggetto, che studi archeologici hanno ricondotto alla X Legione Fretense, la legione romana che aveva come emblema lo scorpione e che fu di stanza in Giudea, all'epoca della crocifissione di Gesù (A. Malnati, *Gerusalemme, su queste pietre fu flagellato Gesù*, articolo pubblicato su "Avvenire" del 27 febbraio 2008).
- 10 B. Santi, *Don Romualdo di Candeli, scultore camaldolese del Quattrocento*, in "Arte Cristiana", LXXXII, 1994, 9-12, pp. 365-370.
- 11 L'espedito della posa drammatica del ladrone dannato, con il corpo inarcato e la testa rovesciata all'indietro, è un retaggio della cultura figurativa nordica che è stato raramente adottato anche da pittori italiani. Uno dei massimi esempi in tal senso è la piccola *Crocifissione* dipinta da Antonello da Messina probabilmente negli anni sessanta del Quattrocento, ora conservata nel Museo Brukenthal di Sibiu, in Romania.

Scheda tecnica di restauro

Autore: Neri di Bicci. **Soggetto:** Crocifissione. **Epoca:** seconda metà XV secolo

Categoria e tecnica: Dipinto - tempera e oro su tavola

Collocazione: Depositi Gallerie Fiorentine, Museo Civico Giovanni Fattori - Villa Mimbelli (LI)

Provenienza: Convento delle Murate, Firenze

Dimensioni attuali: 175,6 x 175,1 cm (lxh) misura del tavolato senza cornice

Iscrizioni sul retro: Etichetta incollata scritta inchiostro: "n°28 estratti dal convento delle Murate di Firenze"

Etichetta incollata scritta stampata: "inventario 1881 R.Galleria degli Uffizi 3ª categoria 1390"

Direzione dei lavori: dott.ssa Mariateresa Lazzarini (Soprintendenza BAP-SAE per le province di Pisa e Livorno)

Restauro: Maria Teresa Leotta / Roberto Cei

STATO DI CONSERVAZIONE PRIMA DEL RESTAURO

Il supporto ligneo risulta danneggiato. Ne è compromessa la stabilità totale dell'opera, particolarmente friabile soprattutto in prossimità di attacchi biologici estesi (xilofagi). Il legname utilizzato non risulta di ottima qualità, presenza di nodi e difetti come cipollature. Si nota la scarsa qualità del tavolato anche dalla presenza di una buccia nella sezione della quinta tavola.

Nel corso di un precedente intervento sono state applicate delle farfalle in legno di noce per arrestare le sconessioni e il muoversi naturale delle tavole. Questo intervento ha aggravato notevolmente la stabilità del supporto ligneo in quanto nella parte interessata si è accumulata una tensione fisica nelle fibre del legno che si è scaricata dove le farfalle erano assenti.

Tutte le tavole che compongono l'opera risultano imbarcate e qualcuna svergolata, tanto da comportare la fuoriuscita della traversa inferiore. Presente una sconnessione tra la terza e quarta tavola dell'opera. Sconnessione per la lunghezza di circa la metà anche tra la quarta e quinta tavola.

Vista la poca stabilità del tavolato, anche la materia pittorica risulta fortemente compromessa. Sollevamenti del colore su tutta la superficie, cadute in corrispondenza dei fori di sfarfallamento e in prossimità delle sconnessioni. Presenza di schizzi di vernice causate durante un'imbiancatura, graffi per danni accidentali e schizzi di cera di candele.

Notevolmente compromesso è lo strato superficiale della vernice. Ad un primo esame questa vernice risulta di natura organica che si è alterata nel tempo. La vernice, pertanto, risulta raggrumata, causando anche strappi del colore. L'applicazione di questo "beverone" è da imputare ad un precedente intervento, che ha tentato di mascherare i danni causati da una passata forte pulitura.

CAUSE DEL DEGRADO

Molteplici sono le cause che hanno compromesso l'opera. *In primis* l'ambiente. L'azione degli insetti xilofagi e il variare dell'umidità relativa sono la principale causa di degrado del supporto ligneo. Forti puliture, urti, danni accidentali e applicazioni di varie sostanze sono la causa del deterioramento della superficie pittorica.

L'alterazione della vernice superficiale, oltre al naturale invecchiamento, è principalmente imputabile alla vicinanza di una forte fonte di calore, come le candele durante le celebrazioni.

INTERVENTO DI RESTAURO

Il supporto è stato disinfestato dagli insetti xilofagi e successivamente consolidato con l'impiego di una specifica resina. Disinfestato e consolidato il tavolato, si è proceduto alla rimozione delle farfalle e dei tasselli. Gli scassi sul retro, lasciati dalle farfalle rimosse, sono stati tassellati con legno di pioppo applicato con il verso delle venature nello stesso verso del tavolato.

Successivamente si è intervenuto incuneando le fessurazioni. Si è eseguita una incuneatura con una sezione a V per tutta la lunghezza delle tavole tra la terza e la quarta. Un'incuneatura per circa la metà della lunghezza è stata necessaria tra la quarta e la quinta tavola. Infine si è proceduto al riposizionamento e movimento delle traverse. Valutato che il sistema di traversatura attuale non è originale ma ricalca il sistema originale in modalità e materiali, si è deciso di renderlo nuovamente funzionale al 100%. Per non arrecare troppo *stress* al tavolato, le traverse sono state mosse con un meccanismo a vite che lentamente ha spostato le traverse.

Ultimato il lavoro sul supporto, i sollevamenti della pellicola pittorica sono stati consolidati con colla animale.

Dopo un'attenta valutazione della superficie pittorica, si è deciso di eseguire un'analisi chimica spettro FT-IR sulla vernice alterata. Lo spettro ha evidenziato i picchi caratteristici della gommalacca (shellac). La patina brunastra è risultata così costituita da gommalacca, la cui alterazione ha creato fenomeni di imbrunimento. In seguito all'analisi si è proceduto con 3 fasi di pulitura della superficie pittorica, due per la parte pigmentata e una per il fondo oro.

Le lacune sono state colmate e ritoccare con colori a vernice con la tecnica del mimetismo. Infine è stata stesa una vernice protettiva.

A cura di **Maria Teresa Leotta e Roberto Cei**



La famiglia Mimbelli a Livorno

INTERVENTI



La famiglia Mimbelli a Livorno

Il periodo lorenese del Granducato di Toscana segnò tra Settecento e Ottocento la crescita economica di Livorno sotto la spinta propulsiva del suo porto. E proprio le potenzialità mercantili della zona fecero della città una meta attraente per numerose famiglie di ricchi commercianti, che, trasferendosi in modo stabile nel complesso cittadino, andarono a far nascere e proliferare una ricca e potente borghesia della quale ancora oggi esiste un'importante traccia nell'architettura cittadina.

Agli anni della Restaurazione risalgono le prime testimonianze delle attività commerciali dei Mimbelli, una famiglia di origine dalmata che diverrà una delle protagoniste della storia e dell'economia livornese. I Mimbelli erano ricchi commercianti originari di Orebic, una piccola cittadina della costa dalmata, che fu un importante centro marittimo dal 1851 al 1891. Mercanti in granaglie, il Mimbelli avevano sviluppato una rete commerciale in tutta Europa, tanto da spingere Antonio Mimbelli ad inviare il figlio Luca a Marianopoli, importante sito portuale sul Mar Nero, e il figlio Giovanni a Livorno.

La carestia del 1853 e le nuove prospettive aperte dal commercio atlantico posero la città di Livorno al centro delle tratte mercantili della famiglia, che decise, pertanto, di trasferirsi in modo permanente nella città. Giovanni Mimbelli, il primo a stabilirsi a Livorno, aveva un negozio ubicato sugli Scali delle Farine, attuali Scali Finocchietti.

Luca e Stefano, con le rispettive famiglie, raggiunsero il fratello solo più tardi. Tra il 1857 e il 1859 i nuclei familiari dei Mimbelli erano dunque tre: la famiglia di Giovanni Mimbelli, che aveva tre figli, Maria, Caterina e Luca, il quale a sua volta sposò Leonetta Giuli da cui ebbe 5 figli e che lasciò definitivamente Livorno con tutta la famiglia e si trasferì in Francia; la famiglia di Luca Mimbelli, che, sposato con Maria Kopisch, ebbe due figli, Luca e Francesco; la famiglia di Stefano, che dalla moglie Margherita ebbe Costanza, Caterina (che nacque a Marinopoli e morì a Livorno a soli 19 anni) e Francesca, detta Fanny, nata ad Orebic nel 1850. Stefano non ebbe figli maschi e, per proseguire la dinastia, acconsentì alle nozze fra Fanny e il cugino Luca.

I fratelli Mimbelli dettero vita a due attività commerciali ben distinte.

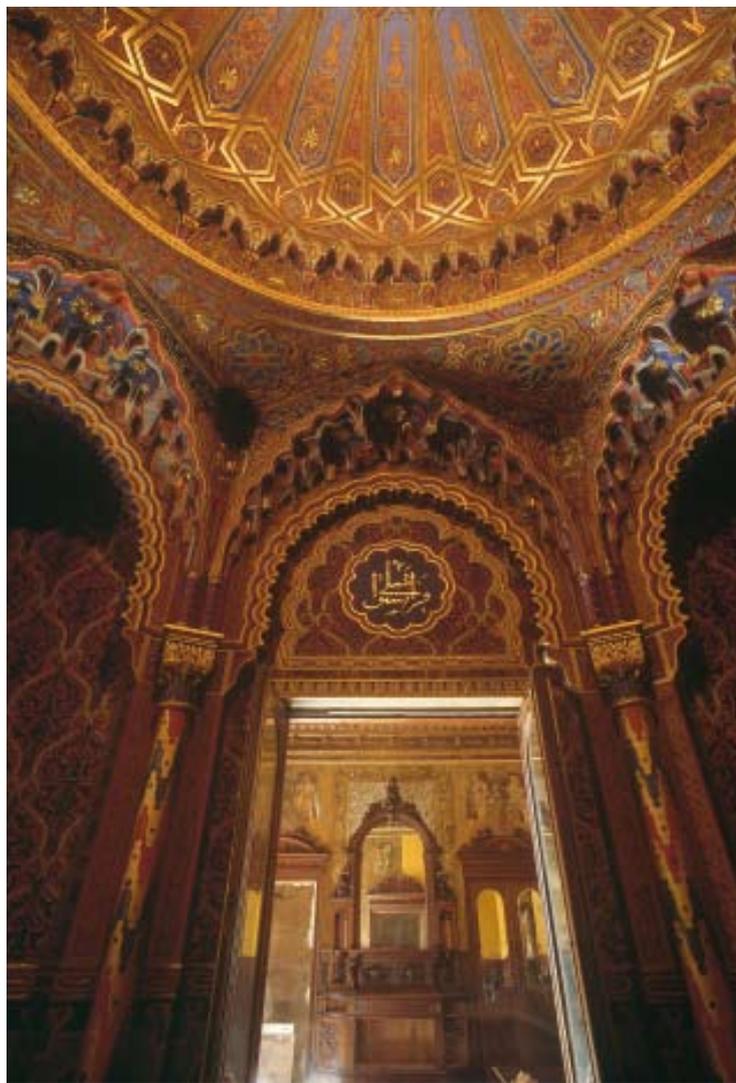
Stefano e Giovanni operarono insieme con la denominazione di Fratelli Mimbelli, nel campo del commercio in granaglie, con un negozio sugli scali del Ponte di Marmo, nel mondo delle assicurazioni e come armatori di bastimenti.

Luca e il primogenito Francesco, invece, svolgevano le loro attività commerciali al primo piano del loro palazzo sugli scali della Madonna. I commerci intrapresi a Marianopoli fruttarono a Luca enormi guadagni, che decise di investire nell'acquisto delle tenute di Suese e Limone¹.

Le due tenute appartenevano entrambe alla famiglia Bartolomei, costretta a vendere

le proprietà terriere per far fronte alle enormi spese che Gian Paolo Bartolomei aveva sostenuto per promuovere e finanziare iniziative umanitarie nell'alveo risorgimentale. Proprietari al momento della vendita erano Luciano Bartolomei, fratello di Gian Paolo, e Luciano Eugenio, figlio di Gian Paolo e di Angelica Palli. I Bartolomei, scoperta nella tenuta una fonte termale di acqua sulfurea, avevano commissionato al Poccianti la progettazione di un palazzo per accogliere la ricca borghesia che vi si recava in villeggiatura. I bagnetti della Puzzolente, chiamati così proprio a causa della fonte di acqua sulfurea, furono progettati dal Poccianti nel 1817 e costruiti tra il 1843-1844. Le ambizioni dei proprietari, con un primo progetto assai articolato dei Bagnetti, non furono realizzate. L'impresa fu portata a compimento in toni minori e si rivelò ben presto un clamoroso insuccesso imprenditoriale, tanto che sul finire dell'Ottocento lo stabilimento fu chiuso e adibito ad altre destinazioni.

Una volta acquistate le tenute, Luca Mimbelli provò ad incrementarne i guadagni, imbottigliando l'acqua termale per venderla a coloro che non potevano recarvisi in carrozza. L'acqua veniva venduta in due farmacie del centro: "Ancona" presso la via del Casone n. 11 e "Orsani" in via Vittorio Emanuele. L'acquisto della tenuta comprendeva un certo numero di ville e palazzi disponibili per essere abitati della famiglia e che avrebbero potuto permetterle di esibire l'opulenza e il prestigio raggiunti. Luca e la moglie, però, preferirono restare a vivere in centro, nello stesso palazzo di sempre. Il giovane Francesco venne in contatto con le altre famiglie borghesi del tempo, che davano sfoggio della loro posizione tenendo aperte in occasione di eventi mondani le loro ville di campagna e di città. Fu in uno di questi



eventi che conobbe la futura moglie Enrichetta Rodocanacchi, appartenente ad una ricca famiglia di origine greca, che sposò nel 1871.

Immerso nella cultura del suo tempo, Francesco Mimbelli nel 1865 dette incarico all'architetto Vincenzo Micheli di progettare e costruire una villa in via San Jacopo in Acquaviva.

Il terreno, in realtà, era già edificato, in quanto nel punto in cui oggi si trova la vasca sorgeva una villetta abitata dai fratelli

Villa Mimbelli,
Sala moresca



Villa Mimbelli,
Salottino giallo

Terreni, noti pittori del tempo. In nome della loro arte i fratelli avevano affrescato i soffitti della villetta, purtroppo la demolizione del fabbricato non ci ha permesso di avere alcuna traccia di questo lavoro.

Il parco, che ancora oggi suscita interesse per la particolarità delle piante che lo compongono, fu un regalo di Francesco alla moglie Enrichetta. Il terreno apparteneva al cavaliere Giuseppe Toscanelli ed era adibito a pascolo e boscaglia. Sotto la guida di Enrichetta, una parte del terreno fu convertito in orto e frutteto, mentre il restante venne trasformato in un bellissimo parco con grande varietà di piante molto ricercate e rare.

Francesco Mimbelli fece costruire come deposito per i suoi commerci dei grandi

Granai².

Nel 1872, dall'unione di Enrichetta e Francesco, nacque Luca Mimbelli, il quale, all'età di 5 anni, perse la madre.

Gli affari della famiglia stavano diventando sempre più importanti e Francesco con il fratello Luca, subentrato nella società al posto del padre, incrementò ancora i margini di guadagno. Il prestigio della famiglia crebbe e Francesco si trovò a ricoprire cariche importanti in diverse associazioni cittadine. Luca si trasferì con la moglie in Francia, dove fu colpito da un grave lutto per la perdita del figlio appena diciottenne.

A testimoniare l'importanza della famiglia Mimbelli nella società del tempo resta una lapide, sulla chiesa di San Jacopo in Acquaviva che ringrazia Luca Mimbelli per il contributo elargito per ristrutturare la facciata della chiesa.

Legato a questo episodio circola un aneddoto: si dice che il vero benefattore sia in realtà Francesco Mimbelli, che, a nome del figlio appena diciannovenne, fece una lauta offerta in favore della chiesa, al fine di ricordare il figlio alla città per gli anni a venire. Ma il tentativo di rammentare il figlio ai posteri non è riuscito, in quanto molti credono che il Luca di cui si parla sulla lapide sia Luca padre di Francesco, nonostante fosse deceduto da tempo.

Luca Mimbelli nel 1897 sposò Fanny Scaramangà, appartenente ad una famiglia di ricchi mercanti di origine greca. La famiglia Scaramangà visse nel palazzo Attias e ne curò il restauro, ampliandolo notevolmente e dotandolo di una *cour d'honneur* grazie alla costruzione di corpi di fabbrica laterali. Purtroppo del palazzo non resta traccia: fu abbattuto nel 1968 per far posto alla piazza e al parcheggio sotterraneo³.

Il matrimonio accumulò due grandi ricchezze aumentando enormemente i possedimenti della famiglia Mimbelli-Scaramangà.

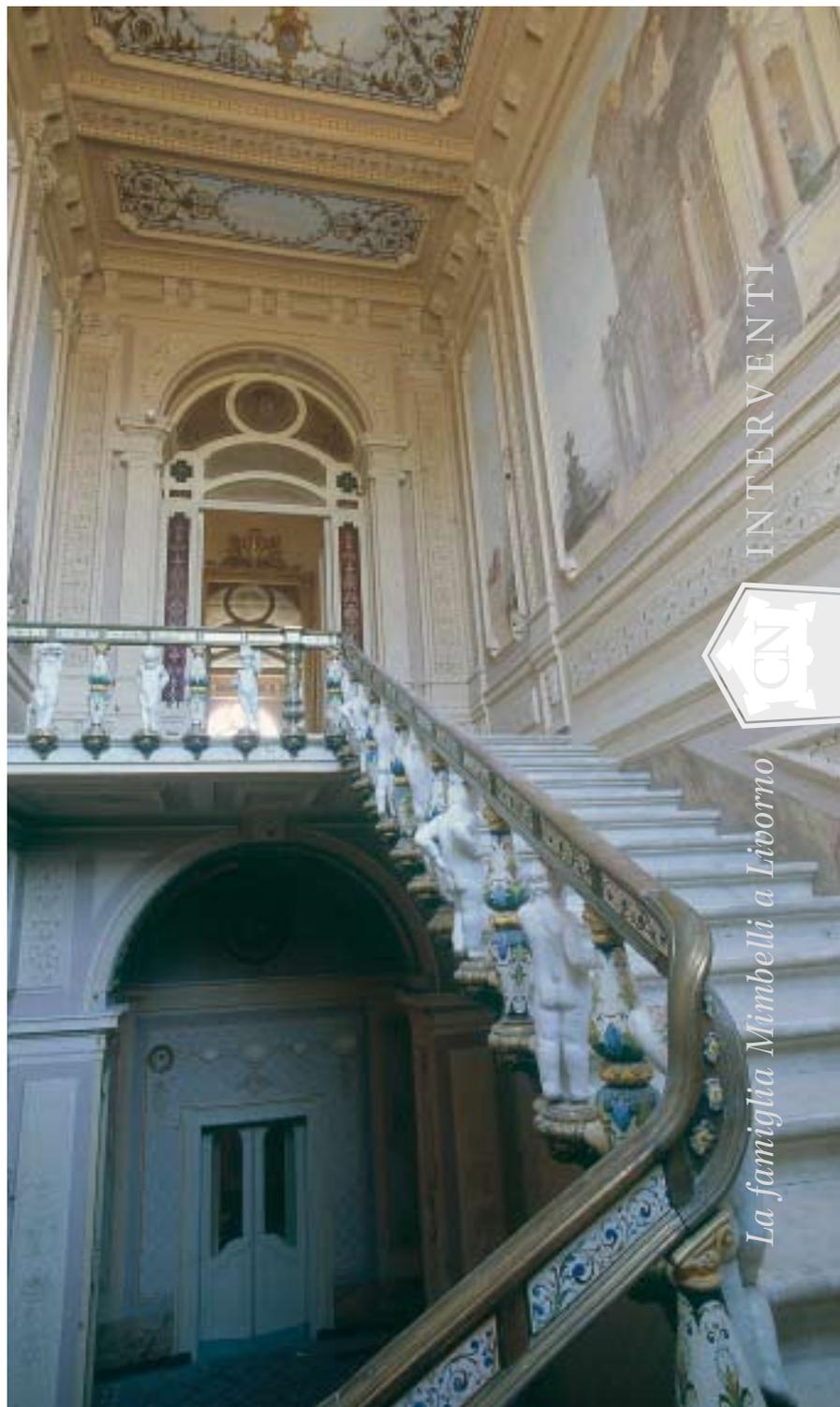
Nel 1903 dai due nacque Francesco Maria Mimbelli ultimo erede della famiglia, con il quale finì la dinastia.

Luca Mimbelli, come il padre, ricoprì cariche importanti in circoli e associazioni della ricca borghesia livornese: nel 1913 era presidente del Circolo Unione, presidente della società per le corse dei cavalli, nonché membro reale dello Yacht Club Italiano.

Il padre Francesco, creando grande scandalo intorno alla famiglia, si innamorò in tarda età di Inesh Maccapiani, giovanissima figlia di un fattore, dalla quale ebbe due figli Gilberta e Pierluigi. Nonostante la nascita dei figli, Francesco attese fino al 1920 per regolarizzare l'unione con Inesh e questa condotta provocò scontri con il primogenito Luca, che resero la convivenza delle due famiglie Luca-Fanny e Francesco-Inesh molto dura. Per risolvere la situazione Francesco invitò il figlio a trasferirsi con la famiglia in una nuova villa, fatta costruire 300 metri dietro i Bagnetti della Puzzolente. Si racconta che Fanny si oppose all'idea, impressionata dalla vista di un serpente all'interno della costruzione. Allo stesso modo Francesco non aveva intenzione di rinunciare alle comodità della vita cittadina e, pertanto, finirono col vivere tutti sotto lo stesso tetto. Nel 1930 Gilberta morì di parto; il vecchio Francesco, non fidandosi del genero, decise di dividere la tenuta del Limone, affidandone una parte a Pierluigi, l'altro figlio, e una parte ai figli nascituri di Bianca, primogenita di Gilberta.

Di lì a poco Francesco morì e, trascorsi pochi mesi, lo seguì Luca.

Dopo la morte di Francesco, Inesh si trasferì nella villa del Limone, ma, incalzata dai tempi e dalle disgrazie, si trovò a vendere pezzo per pezzo tutti i terreni del marito e finì i suoi giorni in una pensione sul Viale Italia, dove morì nel 1979. Una sorte poco benevola toccò anche al figlio Pierluigi



Villa Mimbelli, Scalone



che morì di tifo a solo 26 anni, a causa di una stupida scommessa con gli amici.

Fanny Scaramangà andò a vivere nella tenuta di Suese, ma anche lei finì col vendere i possedimenti per trasferirsi a Firenze, dove morì nel 1937.

Il figlio Francesco Maria Mimbelli dal 1918 frequentò l'Accademia Navale di Livorno conseguendo, nel 1923, il grado di guardiamarina.

In Accademia si appassionò particolarmente alle radiocomunicazioni. Aldo Santini lo definisce un uomo colto, ironico, disincantato. Il suo interesse per le radiocomunicazioni lo fece diventare prezioso per lo Stato Maggiore della Marina, che arrivò ad opporsi al suo imbarco dopo la dichiarazione di guerra, ritenendo fosse più utile il suo contributo nel campo delle comunicazioni. Alla fine dovette cedere e gli assegnò il comando della torpediniera *Lupo*, dove si imbarcò nel 1940 e al comando della quale fu protagonista di un'azione ardimentosa avvenuta nel corso della battaglia di Creta. La *Lupo*, chiamata a scortare fino a Creta un convoglio di caicchi, piccoli pescherecci sui quali erano imbarcate truppe tedesche, nella notte tra 21 e il 22 maggio 1941 dovette affrontare una formazione inglese composta dagli incrociatori *Ajax*, *Orion*, *Dido* e dai cacciatorpedinieri *Hereward*, *Hasty*, *Janus* e *Kimberley*, riuscendo a proteggere il convoglio. Durante lo scontro la *Lupo* stese una cortina fumogena a protezione delle piccole unità scortate e le unità nemiche, nella confusione creata dalla scarsa visibilità, si scambiarono cannonate fra di loro: così la *Lupo* riuscì a sfuggire abilmente all'impari lotta rientrando a Taranto.

Nel marzo 1942 ebbe il comando della 4ª Flottiglia MAS nel Mar Nero, partecipando alla conquista di Sebastopoli e guadagnandosi la Croce di ferro tedesca; dopo la promozione a Capitano di Vascello ebbe



il comando del Gruppo Flottiglie MAS e Motosiluranti, conducendo diverse azioni lungo le coste calabre e guadagnandosi una Medaglia d'Argento al Valor Militare. Dal 1° maggio 1945 all'11 maggio 1946 fu al comando della *Vittorio Veneto* e, dall'ottobre dello stesso anno fino all'aprile 1947, dell'incrociatore leggero *Garibaldi*. Promosso Contrammiraglio nel 1948, divenne nel dicembre 1953 comandante dell'Accademia Navale di Livorno. Legate agli anni in cui fu comandante dell'Accademia esistono molte leggende che lo descrivono come un personaggio orgoglioso, severo, ma giusto. Fu promosso nel febbraio del 1954 Ammiraglio di Divisione, assumendo nel maggio 1956 il comando della 2ª Divisione Navale a bordo dell'incrociatore *Duca degli Abruzzi*. Promosso Ammiraglio di Squadra nel novembre 1957, dopo avere assunto nello stesso mese il comando del Dipartimento Militare Marittimo dell'Adriatico, dal settembre 1959 all'aprile del 1961 prese il Comando della Squadra Navale. Dopo la collocazione in aspettativa nell'aprile 1962, si ritirò in congedo assoluto dall'aprile 1964⁴.

Dopo questa lunga e gratificante carriera militare, morì nel 1978 a Roma.

Francesco aveva sempre vissuto per mare e non si sentiva legato ai possedimenti ereditati, quindi, un po' alla volta, decise di vendere tutto. Cominciò nel 1935 col cedere parte della tenuta del Calabrone alle Poste Italiane, dove sorse le colonie per i figli dei lavoratori; nel 1936 donò la villa di San Jacopo in Acquaviva per trasformarla in un collegio. Danneggiata durante la seconda guerra mondiale, dopo anni di abbandono la villa, di proprietà del Comune di Livorno, fu restaurata e aperta al pubblico.

Dal 1994 ospita il Museo Civico "Giovanni Fattori", che accoglie una raccolta di dipinti del famoso pittore e di altri macchiaioli e post-macchiaioli, mentre i vicini Granai sono utilizzati per esposizioni temporanee.



Francesco Maria Mimbelli

Eliana Bollino

L'ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA MIMBELLI



1 P. Pacinotti, *Una famiglia, una villa, un parco*, Livorno 1994.

2 R. Ciorli, *Storia di ville e palazzi*, Ospedaletto (Pisa) 1994.

3 *Ibidem*.

4 A. Santini, *Livornesi del Novecento*, Livorno 2004.

Il Fondo Addobbati: la pubblicità dalla camera oscura al web

INTERVENTI



Il Fondo Addobbati



Questo contributo è l'ultimo tassello di un percorso iniziato più di un anno fa, periodo durante il quale il Comune di Livorno ha voluto valorizzare un fondo curioso ed "anomalo" per la tipologia di materiale in esso rappresentata: il Fondo Addobbati, conservato presso l'Archivio Storico del Comune.

Il Fondo Addobbati, salvato dalla dispersione da Pietro Addobbati (1931-1989), artista poliedrico e tecnico del Comune di Livorno, è giunto all'Archivio grazie alla donazione della famiglia. Addobbati, assunto nel 1959 come impiegato dell'Ufficio Tecnico del Comune e successivamente, nel 1979, coordinatore delle attività artistico-culturali della città, è stato un uomo di cultura appassionato d'arte, di grafica e di stampa ed amante dell'iniziativa creativa: ed è stata proprio questa sua inclinazione che probabilmente lo ha spinto a "salvare" le lastre tipografiche dalla distruzione al momento del ritrovamento¹.

Nel suo complesso il Fondo si compone di 1150 negativi fotografici su vetro. Le immagini che si osservano nella raccolta sono tutte pubblicità e cliché prodotti dagli anni venti agli anni quaranta circa del Novecento, realizzati dalla tipografia Stagi, Conti e Co. di Livorno, che stampava in Via del Toro, oggi attuale sede dell'Archivio Storico del Comune di Livorno e dell'Emeroteca comunale.

Il Comune, compresa la particolarità del materiale e la ricchezza iconografica del-

Cliché con figure femminili adorne d'uva, Stagi Conti e C., 1920-43, negativo su vetro, 170x190 mm. CLAS, Addobbati, scatola 9 n. 416, inv. 313.

le immagini in esso riscoperte, ha scelto di tutelare e valorizzare le lastre tramite il riordino, la catalogazione e la sua digitalizzazione. Infatti le lastre sono state distribuite in scatole apposite per la conservazione, dotate di riserva alcalina che respinge l'attacco degli acidi che provocano degradazione. Successivamente si è passati alla catalogazione nell'OPAC (Catalogo Collettivo) provinciale, usando gli standard attualmente in uso in Italia (ISBD, REICAT). Ogni scheda catalogografica è accompagnata dalla rispettiva immagine digitale, dotata a sua volta di apposita filigrana per tutelare la proprietà del Comune di Livorno, ottenuta con l'utilizzo di uno scanner sulle lastre.

Attraverso questa soluzione il Comune può oggi offrire al pubblico la possibilità di consultare on-line i negativi e le relative immagini attraverso due diversi strumenti: l'accesso tramite l'interrogazione del catalogo dell'Archivio Storico del Comune, integrato in quello provinciale, oppure la navigazione nella galleria virtuale delle immagini del Fondo, dove è possibile visualizzare in modo veloce tutte le lastre fotografiche².

Per presentare il Fondo Addobbati al pubblico il Comune di Livorno e la Cooperativa Itinera hanno esposto il materiale fotografico in una piccola mostra in occasione del Convegno *Archivi in rete* svoltosi, il 21 giugno 2010, presso la Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", occasione in cui sono stati presentati vari progetti realizzati grazie anche al contributo della Regione Toscana³.

L'analisi iconografica delle lastre del Fondo ha permesso di ricostruire, attraverso i prodotti di consumo in esso rappresentati, la storia della pubblicità in quel periodo. Il messaggio pubblicitario di quegli anni è rivolto solamente ad una élite, a quella bor-



The image is a flyer for a conference. At the top left is the coat of arms of the Comune di Livorno. To its right, the text 'COMUNE DI LIVORNO' is written in a serif font. The main title 'Archivi in rete' is in a large, bold, sans-serif font, with 'CONVEGNO' in a smaller font to its right. Below the title, the date and time 'Lunedì 21 giugno 2010 ore 9,00' are listed. The location is given as 'Sala delle Conferenze Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" Viale della Libertà 30 - Livorno'. The background of the flyer features a faded portrait of a woman with curly hair and a laptop computer in the foreground. The laptop screen shows a close-up of a bunch of grapes.

Invito del Convegno *Archivi in rete*

ghesia medio-alta che può avere accesso ad una fascia di nuovi prodotti. I manifesti pubblicitari di alcuni importanti cartellonisti come Leonetto Cappiello (1875-1942), che firmerà più di tremila cartelloni, e Marcello Dudovich (1878-1962) tratteggiano proprio gli agi della bella borghesia ed allo stesso tempo le suggeriscono un vero e proprio stile di vita.

Proprio l'influenza di Leonetto Cappiello nella storia della pubblicità di quegli anni, e non solo, è grandissima: è lui l'esempio artistico che tutti gli altri pubblicitari se-

guono. Infatti il livornese Cappiello, amato ed attivissimo a Parigi, fortunato grafico e cartellonista, è il precursore dei moderni pubblicitari. È stato definito l'inventore del "manifesto-marchio", cioè un'opera che immediatamente comunica l'essenza del prodotto e lo rende memorabile, concetto conosciutissimo dai pubblicitari odierni, ma per l'epoca novità assoluta.

L'altra importante influenza nell'arte pubblicitaria degli anni Trenta è quella della cultura delle avanguardie futuriste e della scuola Bauhaus, che si traduce in un uso diffuso della composizione geometrica e della costruzione architettonica della pubblicità e che porta ad una sorta di vero e proprio rinnovamento grafico, visibile in molti manifesti di quegli anni.

Un'immagine molto presente nelle pubblicità del periodo è quella femminile. Le donne appaiono dolci, eleganti, gioiose: quello che l'epoca richiedeva. In particolare, grandissima diffusione ha per la promozione di una vasta gamma di prodotti - dal dentifricio ai liquori - la figura di una seducente donna esotica, la "bella abissina". Nel fondo Addobbati si ritrovano, ad esempio, i *cliché* del liquore *Bacio d'Italia* della ditta Bertocchini di Livorno, con l'immagine di una bellissima ed ammiccante donna africana.

Quello dei liquori ed aperitivi è un settore molto pubblicizzato: sono infatti gli stessi anni in cui Cappiello disegna i memorabili cartelloni della Cinzano e del Campari e Dudovich quella del Vermouth Martini. Ed il Fondo Addobbati non fa eccezione: vi si ritrovano lastre per la stampa di materiale pubblicitario per vini e liquori della ditta Bertolli, meglio conosciuta oggi come produttrice di olio, per il Chianti Mazzoni, la cui pubblicità è firmata da Osvaldo Ballerio (1870-1942), abile cartellonista e disegnatore di vignette in bianco e nero,



Cliché Bacio d'Italia, Bertocchini, Stagi Conti e C., Livorno, 1920-43, negativo su vetro, 133x105 mm. CLAS, Addobbati, scatola 16 n. 893, inv. 514.



Cliché passito Lacryma Christi, F. Bertocchini & C., Livorno, Stagi Conti e C., Livorno, 1920-43, negativo su vetro, 86x66 mm. CLAS, Addobbati, scatola 30 n. 423, inv. 882.



Cliché gelatina di pesche, Fabbrica Italiana Gelatine e Marmellate, Lucca, Stagi Conti e C., Livorno; Osvaldo Ballerio, 1920-43, negativo su vetro, 297x238 mm. CLAS, Addobbati, scatola 18 n. 937, inv. 743.

per il Ponce al mandarino della Distilleria Bianchi di Livorno e per molti altri liquori di ditte locali come creme al limone, al Curaçao, alchermes, vermouth e marsala. Altro genere di prodotti oggetto di pubblicità è quello per l'igiene personale e la cura del corpo femminile. Nel Fondo Addobbati sono molti i *cliché* per articoli di questo tipo, in particolare, per quelli della Società boracifera di Larderello, che produceva talco, sapone, shampoo. Anche i trucchi, che negli anni Trenta hanno un boom di produzione notevole, trovano il loro "lancio" sul mercato con campagne pubblicitarie realizzate per incentivarne la vendita. Il Fondo Addobbati nuovamente testimonia questa tendenza: sono infatti presenti alcuni *cliché* di ciprie delle marche Coty e Thea. Accanto a questa galleria di prodotti ne

ritroviamo un'altra, che ebbe grande fortuna in quel periodo, formata dai "piccoli rimedi" per la salute del corpo, quali ricostituenti e vitamine come la *Vitalina Bandiera*, prodotta da Corrado Bandiera & C., presso i Laboratori chimico farmaceutici di Pisa. Per quanto riguarda i prodotti alimentari, all'indomani della Grande Guerra, che aveva determinato negli italiani la nuova abitudine di tenere forti scorte di cibi e vivande, l'industria italiana espande la produzione di quelli "in scatola". Ne scaturisce l'esigenza di orientare i consumatori al loro uso. Sono gli anni in cui alcune marche come la Cirio, per la quale Cappiello disegna nel 1925 un cartellone pubblicitario di successo, la Buitoni, la Bel Paese divengono presto molto conosciute. A questo settore appartiene la Società Anonima



Cliché con figura femminile e tavolo con dolci,
Stagi Conti e C., 1920-43, negativo su vetro, 400x300 mm.
CLAS, *Addobbati*, scatola 38 n. 672, inv. 1079.

Industrie Alimentari Toscane, operante a San Miniato, che ritroviamo nel Fondo Addobbati con etichette e pubblicità per frutta ed ortaggi in scatola.

Un accenno a parte meritano le numerose lastre relative a due diverse ditte: quelle del pastificio Maccianti di Certaldo e quelle della Pirotecnica e fuochi d'artificio Mugnaioni di Ponsacco, ancora oggi attiva nel campo della pirotecnica. In entrambi i casi le immagini scoperte nella raccolta fanno pensare a cataloghi, utilizzati per presentare la gamma dei prodotti in commercio come in un vero e proprio campionario.

Un Fondo prezioso quello Addobbati, non solo perché, restituendoci *cliché* di ditte locali, arricchisce la conoscenza della storia economica ed imprenditoriale di Livorno, ma anche perché rispecchia perfettamente quelle che sono state nella prima metà del Novecento le tendenze produttive e, conseguentemente, quelle pubblicitarie prevalenti nel resto di Italia.

Irene Grandi
Cooperativa Itinera

- 1 Ne sono testimonianza le opere artistiche da lui prodotte presentate in vari volumi: *Pietro Addobbati: una vita 1975-1989*, Livorno, Comune di Livorno, [1993]; V. Addobbati, *Associazione Lavoratori Comunali*, *Pietro Addobbati*, Livorno, Benvenuti & Cavaciocchi, 2005.
- 2 Indirizzo OPAC provinciale <http://opacsol.comune.livorno.it/SebinaOpac/Opac?sysd=&fromBillio=>; indirizzo galleria dei negativi Addobbati http://sdp.comune.livorno.it/opac/archivi_c/arc_addobbati.html.

BIBLIOGRAFIA

- F. Cagianelli, *La grafica pubblicitaria: Cappiello e la Belle Epoque italiana*, in "Livorno cruciale XX e XXI secolo: quadrimestrale di arte e cultura", I, n. 0, 2009, p. 9.
- G. Ceserani, *Vetrina del Ventennio 1923-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1981.
- G. Ceserani, *Storia della pubblicità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- V. Codeluppi, *Consumo e comunicazione: merci, messaggi e pubblicità nelle società contemporanee*, Milano, Franco Angeli, 1992.
- E. Grazioli, *Arte e pubblicità*, Milano, Bruno Mondadori, 2001.
- A. Nannicini, *La figura della donna nel manifesto del periodo della belle epoque*, in "CN-Comune Notizie", n.s., n. 6, 1993, p. 3.

Ideali e valori del Risorgimento in tre libri



Goffredo Mameli
Fratelli d'Italia. Pagine politiche
A cura di David Bidussa
Feltrinelli, 2010

Goffredo Mameli, sotto l'alone dorato della retorica, è un ribelle moderno, quasi un Che Guevara del Risorgimento, per due tratti: *tutte le rivoluzioni appaiono come insurrezioni della gioventù e, soprattutto partecipare significa non risparmiarsi, consumare tutte le proprie energie. Come per molti altri dopo di lui, per arrivare fino ad oggi, ribellarsi ha significato sostenere "sei quello che fai" contrapposto senza possibilità di mediazione a "sei quello che pensi.* Un'ispirazione morale che guida l'azione politica fino al sacrificio di sé, il riscatto vissuto come compito generazionale: due temi ispiratori della Giovane Italia, una fratellanza di giovani con la missione di lavorare per il futuro, senza compromessi, in una dimensione sociale.

Ha tutte le qualità per diventare un mito: bello, biondo, muore giovane in uno slancio di disinteresse: in realtà, è un eroe eccentrico, dimenticato. David Bidussa, curatore di questa antologia degli scritti politici di Mameli del biennio 1848 - 1849, ci fa riscoprire la dimensione umana e politica di questo poeta, patriota

e scrittore, che pone l'emozione poetica al servizio della passione politica e che ha segnato il nostro Risorgimento.

Nato a Genova nel 1827, scrisse a vent'anni le parole de *Il Canto degli Italiani*, più noto come *Fratelli d'Italia*, e morì due anni dopo a Roma per una ferita riportata durante la difesa della Repubblica Romana, della sua formidabile esperienza di democrazia e laicità. Una vita breve ma intensa, sia nel suo impegno di artista, sia nella lotta per l'autonomia nazionale. In questo volume sono raccolti alcuni dei suoi testi politici più significativi, dai quali emerge tutta la passione del militante rivoluzionario e, insieme, la profondità del suo sentimento civile: *Negli scritti di Mameli c'è tutto il '48 italiano: l'anelito della patria; la convinzione che la storia si produca solo attraverso un riscatto popolare; il culto del gesto eroico; l'ansia dell'azione esemplare; l'idea che la storia si fa solo stando nei processi concreti, "sporcandosi le mani". In sintesi: la convinzione che l'azione politica sia prima di tutto partecipare in prima persona.*

Questi aspetti del suo pensiero, repubblica e democrazia, autonomia e laicità dello stato, lotta ai privilegi, sovranità nazionale, libertà municipale, istruzione popolare, riforma economica, il tentativo di costruire una nuova identità del tutto alternativa a quella papalina, siglata con una morte da glorioso combattente ne hanno fatto una figura scomoda, imbarazzante, al di là dei riti oleografici.

Mameli, più che un Padre della Patria, "è stato a lungo un clandestino nella storia italiana", chiuso nella condizione di "esilio in patria", di cui hanno sofferto a lungo i democratici. Esempio, in questo senso, la paradossale vicenda della sepoltura di Mameli narrata da Bidussa: un andirivieni del corpo, a seconda della convenienza politica, ed una collocazione provvisoria che diventa definitiva. Altrettanto curiosa la storia dell'inno, come riferisce Bidussa nel suo scritto *Il progetto di un noi* (6 maggio 2010 <http://ciaomondoyeswecan.myblog.it>): "il 14 ottobre del 1946 il Consiglio dei Ministri acconsentì all'uso provvisorio come inno nazionale; nel 2006 è stato discusso alla Commissione Affari Costituzionali del Senato un disegno di legge costituzionale che prevede la modifica dell'art.12 della Costituzione Italiana (che proclama il tricolore bandiera della repubblica e ne fissa le caratteristiche) per aggiungere il comma "L'inno della Repubblica è Fratelli d'Italia".

La situazione è immutata.

Dopo 150 anni abbiamo dunque un'occasione per ripensare la nostra storia, la nostra identità, il nostro profilo culturale, il progetto di costruzione del paese anche attraverso i battaglieri protagonisti del Risorgimento.

[A.P.]



Lorenzo Greco
Il confessore di Cavour
Manni, 2010



Un umile frate francescano, un religioso di provincia che difende la sua integrità morale, la sua missione di uomo di Dio; che in nome della verità è disposto a sopportare le più dure condizioni: è il confessore di Cavour, Fra' Giacomo da Poirino (al secolo Luigi Marrocco), che diede i sacramenti in punto di morte al Conte Camillo Benso di Cavour, scomunicato per le sue azioni politiche in favore dell'unità d'Italia. È la scomunica lanciata da Pio IX il 26 marzo 1860 "contro gli usurpatori dello Stato Pontificio, i loro mandanti, fautori, aiutatori, consiglieri, aderenti".

Il rettore di S. Maria degli Angeli, la parrocchia della famiglia Benso Cavour, mantenne così la promessa fatta al Conte, con cui aveva rapporti confidenziali. Il fine uomo politico, laico tessitore dello stato, era rimasto scosso dalla sorte toccata al suo caro amico Pietro di Santa Rosa: il padre Pittavino, dei Serviti, negò i sacramenti al moribondo e minacciò perfino

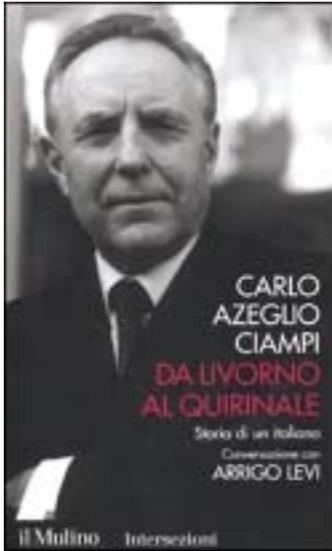
di negargli la sepoltura, perché non aveva abiurato le leggi Siccardi. In nome della libertà personale Cavour si premunì per tempo, prendendo accordi con il frate per essere confessato in punto di morte.

Come ricorda Denis Mack Smith (*Cavour*, Bompiani, p. 304), *Fra Giacomo aveva in precedenza chiesto e ottenuto dal pontefice la speciale facoltà di assolvere persone scomunicate, purché in punto di morte; e la prima reazione del cardinal Antonelli fu di compiacimento che Cavour fosse morto con i conforti della religione. Ma ciò perché si supponeva, erroneamente, che il morente avesse prima ritrattato i suoi molti errori, e offerto una riparazione quanto meno verbale per il male che aveva fatto alla Chiesa. Quando il caritatevole frate spiegò che nessuna riparazione era stata chiesta, negli ambienti ortodossi la notizia fu accolta con incredulità, rincrescimento, e perfino un senso di oltraggio. La Civiltà Cattolica negò la validità dei riti estremi se somministrati a persona colpita da un diretto anatema pontificio. In ogni caso, l'assoluzione non poteva venir concessa nel caso di una persona in preda al delirio, e non in grado di confessarsi liberamente. L'infelice frate fu convocato a Roma per esservi punito, e nel corso di un incontro personale fu rampognato da Pio IX in quanto causa di grave scandalo. Sospeso dai doveri sacerdotali e dai relativi emolumenti, in seguito il governo gli assegnò una modesta pensione. Ma morì molti anni dopo in un'oscura povertà, malgrado nel 1861 il suo comportamento premuroso ed accorto avesse salvato e la Chiesa e lo Stato da uno scontro che non sarebbe stato facilmente dimenticato.*

A duecento anni dalla nascita del grande statista piemontese e nell'imminente anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia, Lorenzo Greco, professore di Sociologia della comunicazione presso l'Accademia Navale di Livorno, a lungo docente di Letteratura contemporanea all'Università di Pisa, riporta in luce questa vicenda oscura, che fu trattata in modo approfondito in un testo lontano: *Il conte di Cavour e il suo confessore. Studio storico con documenti e carteggi inediti* (Bologna 1915; trad. francese: *Le comte de Cavour et son confesseur. Étude historique d'après des documents inédits*, Paris 1919), ora pubblicato da Zanichelli, del senatore napoletano Matteo Mazziotti, che coniugò passione per la storia patria e attività politico-culturale impegnandosi nella Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano. Nel romanzo d'ambientazione storica la narrazione in prima persona s'intreccia con la relazione autografa scritta in propria difesa di padre Giacomo da Poirino, un documento importante, rimasto finora inedito, ritrovato in un archivio toscano riportato integralmente in Appendice. Il lettore entra nell'intimo di questo frate straordinario, vive con lui paure, perplessità, turbamenti profondi e l'indomita resistenza perfino di fronte al Pontefice e alle minacce dell'inquisizione; mantiene salda la capacità di non tradire se stesso e il suo apostolato, accettando di subire punizioni, persecuzioni e la riduzione allo stato laicale. Una figura atipica, che difende con semplice fermezza le sue convinzioni: «*Santità,» gli dissi, «perdoni il vostro servo: tale dichiarazione [di aver mancato al proprio dovere] non posso farla senza tradire la mia coscienza, e coprire me stesso d'infamia. Sono pronto a sopportare ogni cosa, qualsiasi pena, anche la morte, piuttosto che rinnegare la verità su questo punto».*

Il 29 settembre 2010 (il testo di Greco è uscito nel mese di maggio) "L'Osservatore Romano" ha pubblicato una lettera inedita (dall'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede - Rev.Var. 1882, n° 49, f. 2-3) di Giacomo da Poirino indirizzata a Leone XIII, in cui il frate ammise di aver meritato la punizione e chiese di essere riammesso ai servizi della Chiesa. Come ricorda Francesco Castelli, autore dell'articolo *E il confessore di Cavour chiese clemenza a Leone XIII*, che commenta la lettera, la riammissione, come apprendiamo da una relazione scritta dallo stesso interessato, fu concessa nei primi mesi del 1884, circa un anno prima della morte del francescano. Si concludeva così, con una riconciliazione, la vicenda terrena del confessore di Cavour.

[A.P.]



Carlo Azeglio Ciampi - Arrigo Levi
Da Livorno al Quirinale. Storia di un italiano
Il Mulino, 2010

La straordinaria avventura di un ragazzo livornese acuto, determinato, studioso, indipendente, animato e guidato da valori saldi, ma anche allegro, solare, timido, tifoso di calcio e con la passione del mare, molto legato alla famiglia ed alla sua città natia: è la storia di Carlo Azeglio Ciampi narrata in modo schietto, diretto attraverso una conversazione con Arrigo Levi, amico e collaboratore nei sette anni della Presidenza della Repubblica.

188 pagine chiare, semplici, avvincenti, che, rievocando il passato e le motivazioni delle scelte, mettono in luce le profonde convinzioni morali che guidano le svolte esistenziali di un uomo straordinario: Ciampi narra se stesso ed il suo paese senza mai ergersi in cattedra, ma affermando vigorosamente la forza ispiratrice di un vivere civile fondato su tenacia, integrità, indipendenza politica, coraggio, amor di patria, intelligenza, capacità di imparare in ogni situazione, libertà: *È il senso della vita. Della vita di una comunità. Se non c'è la libertà, e con la libertà la capacità di esprimere liberamente i propri pensieri e al tempo stesso di ascoltare il pensiero altrui, non c'è vita politica vera! Non c'è la città, la civitas. La libertà è fondamentale: lo pensavo allora e lo penso ancora oggi. La libertà deve accompagnarsi con la giustizia*

sociale. E' chiaro che non si può essere completamente liberi quando c'è una situazione sociale iniqua, perché per poter esercitare la libertà occorre essere liberi dal bisogno: le famose quattro libertà proclamate da Roosevelt, insomma.

Livorno, fondata come città-asilo, crogiuolo di mille diversità, e, come porto, simbolo dell'apertura e dell'accoglienza, è fondamentale per la visione e le scelte di vita di un giovane diventato Ciampi: *Lessere nato livornese mi disponeva a riconoscere nella libertà religiosa un diritto fondamentale, inviolabile della persona, del cittadino, e questo mi sembrava dovesse essere un carattere fondante della nostra nuova, giovane democrazia. Ne sono ancora convinto.*

Un contesto particolare "un'anomalia storica in Toscana", quindi una famiglia dove la passione risorgimentale convive con un cattolicesimo liberale sono il primo *background* di questo Italiano che ha sempre difeso ed affermato la memoria dell'epopea risorgimentale, i valori etici e civili di questo intenso periodo storico come tratti imprescindibili della nostra identità nazionale, che hanno sostenuto la ricostruzione del paese durante e dopo la Resistenza e che potrebbero ancora ispirare le nuove generazioni. Questi valori nella vita di Ciampi non sono speculazioni di storico, tratti di eroi polverosi, ma prassi quotidiana, percorsa anche da dubbi e riflessioni, sempre attenta a cogliere l'occasione giusta con coraggio e responsabilità.

Il testo, costellato anche da eventi curiosi o "speciali", attraverso 9 brevi capitoli fissa e ricostruisce le fasi di questa vicenda esemplare: le radici; la formazione presso i Gesuiti e la Normale; la guerra e vita alla macchia in Abruzzo e l'avventuroso passaggio delle linee per raggiungere l'esercito al Sud già liberato; la ricostruzione, con l'esperienza nel Partito d'Azione, nella scuola e l'"apprendistato" nelle sedi periferiche della Banca d'Italia, Livorno e Macerata (1946-1960); gli anni di studio e di carriera in Via Nazionale (1960-1979); l'ufficio del Governatore (1979-1993); la fase della politica ai vertici del governo: Presidenza del Consiglio e Ministero del Tesoro, in tempo per portare l'Italia nell'euro; infine, il settennato al Quirinale, ispirato all'orgoglio di essere italiano, all'amore per l'Italia unita nelle sue diversità, per lo Stato democratico costruito dalla sua generazione sulle rovine del fascismo. Il settennato del tricolore, che sventolava in tutte le tappe del suo lungo viaggio in Italia: 104 capoluoghi di provincia, 8.000 sindaci, ovunque un successo, iniziato senza l'esperienza di contatti diretti con la gente, improntato ad una comunicazione normale, serena, con la mente e con il cuore. Una strategia di educazione civile che risveglia e dà voce allo spirito costruttivo di solidarietà; un mandato di rappresentante dell'Italia e di garante della Costituzione vissuto come un dovere, una missione, rievocando nel concetto di Patria il nesso ideale che lega Risorgimento, Resistenza, Repubblica, Carta Costituzionale.

Dopo aver ricordato ampiamente quali siano i poteri del Capo dello Stato, la necessità di un'Italia forte ed unita come premessa per il federalismo, il rifiuto di accettare il rinnovo del mandato come precedente per impedire la degenerazione in Repubblica presidenziale, il libro si chiude con un messaggio di fiducia nel futuro e nei giovani: *Guardo avanti, al futuro del nostro paese con sentimento di fiducia; con senso di speranza: Non è una conclusione i circostanza, (...) La fiducia e la speranza mi vengono dai giovani, che pure vivono un presente difficile e nutrono d'incertezze il loro futuro. (...) Affrontano la realtà per quella che è e si adoperano, si preparano per cambiarla.*

Questo per me è il punto: il ricambio generazionale. Quando questi giovani chiederanno con vigore, perentoriamente ai loro padri: "E ora, fatevi da parte". È ciò che fece la mia generazione all'indomani della guerra. Tra mille difficoltà, senza molte certezze circa il nostro futuro, salvo una: "Ora tocca a noi". Ce la facemmo. Ce la faranno.

[A.P.]



RISTORAZIONE AZIENDALE
BUFFET PER CERIMONIE
COCKTAILS PARTY
CATERING
SERVIZIO DI RISTORAZIONE AZIENDALE

57123 LIVORNO - Via Borra, 35 - Tel. 0586 201511 - Fax 0586 201526

info@coop8marzo.it - www.coop8marzo.it



Debatte
O T E L L O
TIPOGRAFIA E CASA EDITRICE

- biglietti da visita
- carta intestata •
- depliant • brochure •
- manifesti • locandine •
- riviste • cataloghi • libri •

Via delle Cateratte, 84 int. 8 (ex Borma)
57122 Livorno
Tel. 0586 896970 - Fax 0586 208136
e-mail: debatte@debatte.it
[http: www.debatte.it](http://www.debatte.it)

progettazione grafica

stampa offset

stampa digitale

editoria

book on demand

INSERTI

- 42** Gabriele Cantù
nuovo Assessore
- 43** News dal Consiglio
Comunale
- 44** XIII Edizione di Dire e Fare
- 47** 1° Workshop "Tavolo Innovazione"
- 50** Progetto Città Sicura



GABRIELE CANTÙ NUOVO ASSESSORE AL SOCIALE E ALL'EMERGENZA ABITATIVA

In collaborazione con Staff Supporto Segretario Generale

Il Sindaco Alessandro Cosimi, con proprio atto prot. n. 105635 del 22/10/2010, ha nominato Gabriele Cantù componente della Giunta Comunale di Livorno, assegnandogli le deleghe relative alle seguenti materie e programmi:

- Emergenza abitativa e gestione alloggi ex l.r. 96/96
- Rapporto con il LODE e CASALP
- Politiche di inclusione e integrazione sociale
- Politiche delle pari opportunità
- Piano dei tempi e orari della città
- Rapporti con l'associazionismo e volontariato.



Gabriele Cantù, nato a Livorno il 19/09/1946, è laureato in Lettere; autore di vari testi scolastici, ha insegnato per 36 anni alla Scuola Media del Quartiere Corea.

È stato anche Vicepresidente dell'Istituto Musicale "P. Mascagni".

Nel 2004 è stato eletto in Consiglio comunale come indipendente nelle file degli allora Democratici, di Sinistra, formazione a cui poi si iscrisse.

Attualmente è in forza al Partito Democratico, a cui ha aderito fin dal momento della fondazione.

In qualità di Consigliere Comunale di Livorno ha ricoperto i seguenti incarichi: Presidente della Settima Commissione permanente (Cultura-Turismo-Sport) e successivamente della terza (Economia-Lavoro) nel precedente mandato.

Nell'attuale mandato è stato Presidente del Gruppo Consiliare Partito Democratico, componente della Commissione 1 (Affari Istituzionali) e componente della Commissione 4 (Assetto del Territorio).

Per contatti: Tel. Segreteria: 0586 820588 - E-mail: gcantu@comune.livorno.it

NEWS DAL CONSIGLIO COMUNALE

In collaborazione con U. Supporto Consiglio Comunale

- ▶ In seguito alla nomina ad Assessore del Consigliere comunale Gabriele Cantù, nella seduta del Consiglio Comunale del 27 ottobre 2010 con delibera n. 153 si è proceduto alla sua surroga, eleggendo al seggio di Consigliere comunale rimasto vacante Marina Vivaldi (Partito Democratico).
- ▶ Il Partito Democratico ha nominato come nuovo Capogruppo il Consigliere Massimo Guli.
- ▶ L'8 novembre 2010 il Consigliere Massimo Guli si è dimesso dalla Presidenza della Quarta Commissione consiliare, la quale, nella seduta del 10 novembre, ha nominato nuovo Presidente il Consigliere Adriano Tramonti, confermando come Vice Presidente il Consigliere Lorenzo Del Lucchese.
- ▶ Il 7 dicembre 2010 il consigliere Carlo Ghiozzi si è dimesso dal Gruppo consiliare "PDL il Popolo della Libertà" per aderire al Gruppo Misto con denominazione "Lega Nord Toscana" ed il 10 dicembre 2010 è divenuto Presidente del Gruppo Consiliare Misto.

INSERTI



Consiglio Comunale



IL COMUNE DI LIVORNO ALLA XIII EDIZIONE DI "DIRE E FARE"

In collaborazione con U.O. Turismo e Commercio; U. Piani, progetti e programmi complessi; U. Sviluppo economico, marketing territoriale e politiche del lavoro



Il Comune di Livorno, come già negli anni precedenti, ha partecipato alla XIII Edizione di "Dire e Fare", che si è svolta alla Fortezza da Basso di Firenze dal 17 al 20 novembre 2010.

I quattro giorni della rassegna, che quest'anno si caratterizza per il titolo *L'Amministrazione pubblica in movimento*, sono stati dedicati non solo a soggetti della Pubblica Amministrazione, in particolare Enti Locali ed amministrazioni statali e regionali, ma anche a aziende pubbliche e private e soggetti del Terzo Settore, che nel quotidiano si impegnano per offrire servizi sempre più efficienti ai cittadini, contribuendo così allo sviluppo dei loro territori. All'interno della manifestazione il Comune

di Livorno è stato presente con due stand: uno collocato nell'Area Pubblica ed uno inserito nella Biennialina e dedicato in particolare al Settore delle Attività Educative. Nello stand presso l'Area Pubblica, vari uffici del Comune hanno presentato progetti innovativi, in grado di migliorare la qualità del tessuto urbano della città e i servizi erogati a tutti coloro che risiedono a Livorno.

PENSIAMO IN GRANDE



Processo partecipativo per la riqualificazione del centro cittadino, promosso dal Comune ai sensi della L.R. 69/2007: ha visto l'adesione di 141 cittadini, che hanno presentato proposte, come previsto da un bando pubblico del novembre 2009, e di altri 800 cittadini, contattati nelle "Giornate dell'ascolto" del 7, 11 e 13 febbraio 2010, organizzate in collaborazione con le società Avventura urbana e Sociolab.

Dal 28 giugno al 6 luglio 2010 è stata organizzata presso la Circoscrizione 2 una mostra che ha raccolto tutti gli elaborati che sono stati presentati a seguito del bando pubblico. I temi individuati nella prima fase d'ascolto sono stati approfonditi attraverso due camminate di quartiere il 28 maggio 2010 e due laboratori progettuali specifici:

1. il laboratorio progettuale sulla mobilità;
2. il laboratorio progettuale sull'area del Mercato Centrale.

Le proposte emerse vanno dalla pedonalizzazione di piazza Grande, alla chiusura di via Grande al traffico privato, alla riqualificazione delle attività del Mercato Centrale. Parallelamente, dal mese di gennaio 2010, si è sviluppato un percorso partecipativo con i/le proprietari/e dei condomini che si affacciano sui portici per una loro ristrutturazione condivisa.

Info: <http://pensiamoingrande.comune.livorno.it/>

PIUSS "LIVORNO CITTÀ DELLE OPPORTUNITÀ"



Il Piano Integrato Urbano dei Sviluppo Sostenibile (PIUSS) è un'iniziativa regionale per i Comuni sopra i 20.000 abitanti e costituisce un insieme coordinato di interventi di sviluppo socio-economico, di miglioramento della qualità urbana e ambientale ed una razionale utilizzazione dello spazio urbano.

L'ambito di intervento del PIUSS di Livorno è quello che, a cavallo delle fortificazioni più antiche e delle Mura lorenese, si sviluppa includendo parte della città storica e i quartieri sorti a nord di tale linea ideale, dalla Fortezza Vecchia alla Barriera Garibaldi, fino a comprendere lo Scoglio della Regina a sud.

L'ambizione di Livorno è quella di rivestire un ruolo primario nello scacchiere della competitività tra le medio-piccole città. Un ruolo favorito anche da una felice disposizione territoriale, un'importante armatura infrastrutturale e la forte presenza di attività produttive. Ciò, peraltro, è in linea con quel policentrismo virtuoso, meta-obiettivo della Regione, di cui Livorno costituisce lo snodo urbano votato "all'economia del mare".

Il PIUSS lavora proprio su tali opportunità traducendole in due idee-programma: lo sviluppo della logistica e l'essere una vetrina della Toscana per chi viene dal mare.

Composto da otto interventi, il PIUSS costituisce per il Comune di Livorno un significativo investimento di risorse proprie, pari a circa 11 milioni di euro, mentre l'importo complessivo del programma, comprensivo del finanziamento regionale che ne co-finanzia circa il 60%, ammonta a quasi 27 milioni di euro.

Cfr. "CN Comune Notizie" n. 70-71, 2010.

Info: http://www.comune.livorno.it/_piuss/

IL TAVOLO DELL'INNOVAZIONE



Il Tavolo dell'Innovazione ha l'obiettivo di programmare l'innovazione del territorio per lo sviluppo economico-innovativo della città, individuando le seguenti aree strategiche: Economia del Mare, Economia Green, Manifatturiero, ICT/High tech trasversale. In queste aree sono in fase di decollo sistemi "a rete" tra istituzioni, sistema imprenditoriale, as-

sociazioni datoriali e centri di innovazione/ricerca per realizzare progetti i quali, partendo dalla cultura di impresa, favoriscano la nascita di nuove imprese innovative, nonché la crescita secondo la direttrice dell'innovazione delle imprese esistenti e, l'attrazione di nuove imprese.

Il Libro Bianco dell'Innovazione Tecnologica del Comune di Livorno ha lanciato il "Programma Innovare Livorno" con due obiettivi:

1. la costituzione di un Tavolo dell'Innovazione per individuare le aree strategiche di sviluppo alle quali indirizzare piani ed azioni per il rafforzamento della competitività territoriale;
2. il passaggio da e-Government a e-Partecipation per l'implementazione dei servizi digitalizzati all'interno dell'Amministrazione e il potenziamento dei processi di digitalizzazione nei rapporti con gli *stakeholder* locali.

Info: <http://tavoloinnovazione.comune.livorno.it/>



SPORTELLO DEL CITTADINO

Le politiche e le attività poste in essere degli ultimi anni dal Comune di Livorno hanno permesso di dotare l'Ente di infrastrutture tecnologiche adeguate (banda larga, *work-flow management*, ecc.) e nel contempo, di offrire ai cittadini e alle imprese servizi telematici di diversa natura, in conformità con l'evoluzione tecnologica e in linea con le politiche e gli interventi normativi che si sono avvicendati nel settore.

In questo contesto, il Comune di Livorno ha sviluppato un nuovo portale di servizi on line con l'obiettivo di semplificare e migliorare la qualità di vita dei cittadini nel rapporto con l'Amministrazione, offrendo un numero sempre più ampio di servizi fruibili in modalità telematica, in linea con i criteri di accessibilità, reperibilità e completezza delle informazioni, chiarezza di linguaggio, affidabilità, semplicità di consultazione, qualità e omogeneità dei dati e delle informazioni.

Lo Sportello on line del cittadino consente un accesso rapido e unificato ad un ampio numero di servizi fruibili via web, messi a disposizione dai vari uffici comunali. I servizi sono ordinati per aree tematiche ed è possibile accedervi attraverso tre diverse modalità, che vanno dall'accesso libero, alla registrazione on line, fino all'autenticazione presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico e le Circoscrizioni, oppure tramite Posta Elettronica Certificata (PEC) o PIN della Carta di Identità Elettronica (CIE). Ogni livello di registrazione permette l'accesso a diversi servizi, come ad esempio il rinnovo dei permessi ZTL, l'invio di richieste specifiche agli uffici comunali, con possibilità di verificarne in ogni momento lo stato di avanzamento, o ancora la consultazione di pratiche edilizie, dei dati anagrafici e della propria posizione ICI, fino al pagamento dei bollettini della mensa scolastica. Il portale è stato realizzato nell'ambito dei progetti di e-Government CITEL e AIDA.

Cfr. "CN Comune Notizie" n. 72, 2010, pp. 52-53.

Info: <http://cittadino.comune.livorno.it>

SVILUPPO E INNOVAZIONE ATTRAVERSO LE RETI DI IMPRESE 1° Workshop "Tavolo Innovazione"



A cura dell'U. Sviluppo economico, marketing territoriale e politiche del lavoro

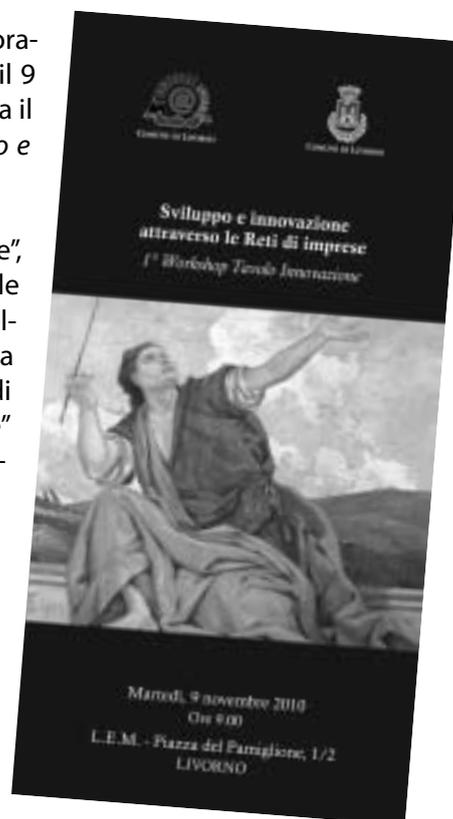
Il Comune di Livorno, nell'ambito dell'attività dell'Assessorato allo Sviluppo economico e di sistema, ha organizzato il 9 novembre 2010, presso il LEM - Livorno Euro Mediterranea il 1° Workshop del Tavolo Innovazione, dedicato a *Sviluppo e innovazione attraverso le Reti di imprese*.

Il tema è stato quindi proposto da il "Tavolo Innovazione", che è lo strumento operativo del percorso progettuale dell'Assessorato e che è composto da rappresentanti delle Istituzioni locali, delle Associazioni datoriali, nonché da esperti economici appartenenti al mondo accademico, di fama e competenza internazionale. Il "Tavolo Innovazione" intende periodicamente proporre alla città *workshop* dedicati ai temi dello sviluppo e dell'innovazione.

Il taglio dell'evento è stato eminentemente pratico: fornire alle imprese e agli operatori di sviluppo economico informazioni utili sulle reti di imprese che costituiscono un mezzo ineliminabile per unire e rafforzare le competenze distintive nell'obiettivo della competitività.

I saluti dei rappresentanti delle istituzioni locali (Alessandro Cosimi, Sindaco del Comune; Monica Mannucci, Assessore alle Politiche comunitarie, Qualità sociale, Volontariato, Cooperazione internazionale della Provincia di Livorno in rappresentanza del Presidente Giorgio Kutufà; Roberto Nardi, Presidente della CCIAA) hanno mirato alla concretezza, illustrando gli obiettivi della semplificazione amministrativa, dell'innovazione - trasferimento tecnologico, del fare rete anche come scelta culturale.

Darya Majidi, Assessore allo Sviluppo economico e di sistema del Comune di Livorno, ha descritto il percorso di azione del programma strategico *Innovare Livorno* nei due obiettivi principali: l'innovazione e la semplificazione dei servizi erogati dall'Amministrazione Comunale; l'innovazione del territorio per rafforzare aree di innovazione tecnologica e specializzazioni di competenze. Il primo obiettivo di e-government si attua con lo Sportello Unico per le Attività Produttive SUAP, da tempo avviato, e con il nuovo Sportello



del Cittadino lanciato ad ottobre 2010. Lo strumento operativo del secondo obiettivo è il "Tavolo Innovazione", che ha il compito di definire la progettualità nelle aree strategiche locali individuate: Economia del mare (Logistica, Nautica, Tecnologie del mare), Economia Green (Ambiente, Energia, Chimica), Manifatturiero (Automotive, Meccanica), l'area ICT/High Tech, trasversale e a matrice sulle prime tre.

Gianfranco Simoncini, Assessore alle Attività produttive, lavoro e formazione della Regione Toscana, insieme al dirigente Albino Caporale, ha confermato che la Regione Toscana si attiva sia sostenendo il tessuto produttivo esistente sia promuovendo il rilancio dello sviluppo con azioni su progettualità concrete, attrazione di imprese e snellimento progettuale, sostegno in settori strategici, riposizionamento competitivo del sistema impresa. Le risorse disponibili potranno essere concentrate sulle strutture di ricerca/innovazione d'eccellenza e sulle alleanze che valorizzeranno le reti d'impresa.

Massimo Morelli, docente alla Columbia University, ha definito l'innovazione "chiave di sviluppo", poiché consente sia di creare domanda sostitutiva (in un momento di stagnazione di quella relativa a prodotti standard), sia di mantenere il passo con i paesi emergenti. In quest'ottica la ricerca diviene uno strumento fondamentale; tuttavia, lo scarso livello della ricerca di base italiana, caratterizzata da una frammentazione dei finanziamenti e dall'insufficiente coordinamento delle varie iniziative in campo, impone un cambiamento culturale. Al tempo stesso un elemento imprescindibile dell'innovazione è la cooperazione: è proprio l'interazione tra potenziali innovatori che può produrre i migliori risultati. È stata suggerita, quindi, la creazione di un Centro di Ricerca e Interazione Multifunzionale da strutturare con laboratori, uffici, sala per seminari, foresteria, per favorire la massima possibilità di interazione quotidiana e per avvalersi di un coordinamento nell'ottica della dimensione competitiva: chi ha più progetti interessanti da proporre ottiene più spazio e tempo.

Massimo Paoli, docente all'Università di Perugia, ha descritto il sistema economico livornese quale area polarizzata anche con imprese di grande dimensione, caratterizzata da imprese di piccolissima dimensione nella quale l'unica crescita possibile è quella per aggregazione. In tale percorso sono necessarie politiche di sostegno alle reti di imprese valorizzando i "campioni" per la strutturazione dei loro indotti e la permanenza delle multinazionali sul territorio.

Maurizio Buratti, Amministratore Delegato del PST-Bic s.r.l., ha illustrato obiettivi e metodo di lavoro di "Sportello Innovazione", funzione di PST-Bic che nelle intenzioni del "Tavolo Innovazione" dovrà divenire proprio il Centro di Ricerca e Interazione Multifunzionale. Lo Sportello Innovazione è un centro servizi per le imprese che chiedono innovazione: un collettore che favorisce la creazione di *network* tra le imprese, che agevola biunivocamente i rapporti tra queste e gli enti di governo locale, che favorisce le relazioni con i centri di R&D (*Research and Development*, Ricerca & Sviluppo) di eccellenza. I soggetti coinvolti, oltre alle imprese, sono l'università, gli enti locali, i centri di ricerca e sviluppo.



L'azione dello Sportello, tra l'altro, mira a:

- Creare e sviluppare reti di impresa con l'obiettivo di favorire processi di trasferimento di informazioni e di innovazione e di attrarre sul territorio imprese innovative.
- Sostenere la nascita e lo sviluppo di *network* di eccellenza tra imprese, e tra imprese e centri di ricerca pubblici e privati.
- Individuare e favorire iniziative degli enti pubblici locali per stimolare relazioni strutturate tra imprese, centri di ricerca di eccellenza, centri di riqualificazione.
- Favorire le relazioni tra imprese ed enti pubblici locali e centrali per attivarne politiche di attrazione di risorse da destinare a imprese innovative e progetti innovativi.
- Promuovere azioni di disseminazione per favorire la circolazione delle idee tra gli attori e da questi alle imprese.
- Favorire la creazione di laboratori aperti per facilitare l'accesso a idee e processi innovativi anche da parte delle PMI, favorendo l'abbassamento delle barriere di accesso.

Luigi Giuliano, Vicedirettore di Confindustria Livorno, ha riferito di un caso di successo di reti: il Laboratorio Compolab, riconosciuto come Centro di competenza Regionale dal Protocollo Regionale per la Componentistica auto sottoscritto in data 9 settembre 2010¹.

Il Laboratorio Compolab persegue e realizza i seguenti obiettivi:

- Anello di congiunzione tra le imprese, le amministrazioni, le strutture tecnico/scientifiche per proporre soluzioni di interesse adatte ad introdurre migliorie di prodotto e di processo, che incidono sulla competitività del sito produttivo.
- Stimolo verso le imprese stesse per individuare aree di opportunità che possano essere state trascurate o considerate non prioritarie.
- Creazione di una "rete" di mini e micro imprese capaci di proporre idee e soluzioni innovative e di rapida applicabilità.
- Proposta dell'innovazione come utilizzo non "convenzionale" di soluzioni già disponibili, ma al momento non applicate al caso specifico.
- Attivazione dei centri di ricerca (es.: Università) qualora siano identificate necessità e/o opportunità che ne richiedano l'intervento.

Sono state ricordate alcune tra le attività svolte:

- digitalizzazione e controllo dimensionale;
- analisi delle tolleranze 3d;
- bandi per finanziamento dedicati ad attività per lo sviluppo sperimentale;
- preparazione di corsi Catia v5 per successiva erogazione presso il PST-*bic*.

Infine, Giulia Massini, coordinatrice PMI unite API CNA, ha confermato la necessità di promuovere la logica della rete tra le piccole imprese fornendo la testimonianza di 3 consorzi CNA/API quale punto di partenza nella competitività del territorio.

1 Cfr. "CN Comune Notizie", n. 72, pp. 54, 55.

PROGETTO CITTÀ SICURA



A cura dello Staff Progetto Città Pulita e Sicura



Con il Progetto Città Sicura il Comune di Livorno intende migliorare le condizioni di sicurezza - oggettiva e percepita - dei propri cittadini attraverso un sistema integrato di interventi che rafforzano la prevenzione sociale e territoriale e valorizzano la partecipazione della comunità nelle sue varie componenti. Il Progetto è elaborato secondo i principi contenuti nella L.R. Toscana 16 agosto 2001, n. 38, per favorire l'integrazione dell'attività di controllo e di contrasto ai fenomeni di microcriminalità esercitata dalle Forze di Polizia statali e dalla Polizia Municipale, con azioni di educazione alla legalità, tutela ed animazione degli spazi urbani, realizzazione di percorsi protetti per utenti deboli, prevenzione dei fenomeni di devianza.

Il Progetto Città Sicura è promosso e coordinato dallo Staff di Progetto Città Pulita e Sicura in stretta collaborazione con il Corpo di Polizia Municipale, le Circoscrizioni,

gli Uffici comunali dei settori: Attività educative, Mobilità urbana, Urbanizzazioni, URP-Pubblicazioni-Rete Civica, Promozione Sociale.

Gli interventi compresi nel Progetto Città Sicura hanno, quindi, carattere intersettoriale ed uno sviluppo biennale; sono progettati in modo da integrarsi con il complesso delle altre attività, servizi ed interventi che il Comune di Livorno promuove per far fronte ai problemi riscontrati sul territorio e alle esigenze dei cittadini

Informazioni: Ufficio Staff Progetto Città Pulita e Sicura
Piazza del Municipio, 50 - 57123 Livorno, tel. 0586 820223
e-mail: cittasicura@comune.livorno.it
pagina web: www.comune.livorno.it/citta_sicura.htm



Interventi completati con il Progetto 2009-2010

- 1) **MESSA IN SICUREZZA, CON IMPIANTO SEMAFORICO, DEL PASSAGGIO PEDONALE DI VIALE ALFIERI (PRESSO L'INGRESSO PRINCIPALE DELL'OSPEDALE)**

L'intervento è consistito nell'istallazione di quattro semafori: due a "braccia" ai margini della carreggiata (uno lato via Badaloni, l'altro lato Ospedale) e due sullo spartitraffico, utilizzando lampade a LED che garantiscono migliore visibilità dei colori della lanterna semaforica anche in presenza di intensa luce solare (evitando il così detto "effetto fantasma"). L'attraversamento pedonale è stato realizzato senza barriere architettoniche, con impianto semaforico dotato di apposito cicalino ed un percorso di indirizzo costituito da apposite mattonelle a rilievo per l'attraversamento dei non vedenti. Il risultato raggiunto è stato quello di migliorare le condizioni di sicurezza della circolazione stradale e la fruibilità della zona, con particolare riguardo alle categorie di utenti deboli (bambini, anziani, disabili).

- 2) **MESSA IN SICUREZZA VIA S. ORLANDO - TRATTO ANTISTANTE STABILIMENTO PIERBURG**

L'intervento è consistito nella realizzazione di un impianto di illuminazione notturna dell'attraversamento e nell'apposizione di una segnaletica verticale ed orizzontale e di segnalatori luminosi notturni e diurni, con funzione di dissuasori di velocità. Per migliorare la sicurezza dell'attraversamento pedonale sono state eseguite opere di avanzamento dei marciapiedi a mt. 1,50 ciascuno ed è stato realizzato uno sbraccio per i segnalatori luminosi, in modo da renderli ancora più visibili. L'intervento di potenziamento ha permesso di migliorare le condizioni di sicurezza e di libertà di movimento delle persone, in particolare l'utenza debole, nel tratto di un asse stradale principale per i flussi veicolari della zona portuale ed industriale cittadina: è stata perciò ridotta la pericolosità della zona e l'attraversamento della strada in prossimità dell'ingresso dell'azienda Pierburg, come avevano sollecitato gli stessi operai della fabbrica.

- 3) **MESSA IN SICUREZZA CON IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE SPECIFICA DI PASSAGGI PEDONALI POSTI IN VIALE N. SAURO E VIA DELL'ARDENZA**

L'intervento è stato realizzato in una zona molto frequentata dai cittadini anche in



orari serali e notturni per la presenza dei principali impianti sportivi (tra cui lo Stadio) e di numerosi edifici abitativi e attività commerciali. Inoltre, Viale N. Sauro rappresenta uno dei collegamenti principali tra il tratto urbano della SS. 1 Aurelia ed il lungomare (Viale Italia), con intenso e costante transito veicolare nei due sensi di marcia. Per questi motivi è stata potenziata l'illuminazione pubblica degli attraversamenti pedonali a) di Viale N. Sauro mediante l'installazione di 16 centri luminosi con ottiche specifiche per tale funzione; b) di Via dell'Ardenza, con l'installazione di 2 centri luminosi sull'attraversamento pedonale ubicato in corrispondenza di una edicola, per migliorare le condizioni di sicurezza della circolazione stradale e di libertà di movimento delle persone, con particolare riguardo all'utenza pedonale e debole.

4) ACQUISTO AUTOVEICOLI PER LA POLIZIA MUNICIPALE

È stato potenziato il parco veicoli operativi della Polizia Municipale con l'acquisto di sei autovetture e un fuoristrada, con allestimento completo di apparati radio veicolari, dispositivi supplementari di allarme e contrassegni previsti dal Regolamento Regionale. Con i nuovi mezzi, dotati delle caratteristiche tecniche più avanzate, Il Corpo di Polizia Municipale ha potuto procedere ad una più efficace attività di prevenzione-controllo-vigilanza del territorio comunale anche nelle zone più difficilmente accessibili, contribuendo a rafforzare la sicurezza oggettiva e percepita dei cittadini.

5) INTERVISTE AL BULLISMO: RICONOSCERE E RAPPRESENTARE I CONFLITTI

Il progetto educativo si è sviluppato con una serie di azioni coordinate che hanno coinvolto alcune classi della scuola secondaria di 1° grado "G. Bartolena" ed i relativi genitori e docenti, nella riflessione sui temi dei comportamenti di bullismo e sopraffazione, sullo sviluppo della pro socialità e di educazione alla legalità. Il lavoro si è svolto attraverso incontri con esperti che, a titolo diverso ed in enti diversi, presidiano la tutela delle persone ed il rispetto delle regole nella comunità locale (Centro Infanzia, Adolescenza e Famiglie - C.I.A.F. "Edda Fagni" del Comune di Livorno, Ufficio Servizi Sociali del Dipartimento di Giustizia Minorile di Firenze, Ufficio Minori della Questura di Livorno, Comando di Polizia Municipale di Livorno). Sono state effettuate visite presso sedi istituzionali: alle Circoscrizioni 3 e 5 ed al Palazzo Civico. Inoltre, è stata svolta una attività di tipo teatrale sui temi della convivenza, dei conflitti e della

socialità, con la partecipazione di operatori teatrali esterni. L'attività di preparazione della *performance* teatrale è stata preceduta ed accompagnata da giochi psico-sociali condotti dagli stessi operatori teatrali, destinati a portare in campo il bagaglio emotivo delle ragazze e dei ragazzi; nella *performance* finale (che si è svolta il 20 maggio 2010 nel teatro CRAL ENI di Livorno), davanti ad una platea stracolma, i ragazzi e le ragazze hanno potuto raccontarsi in modo pieno, creando, per i genitori e per tutto il pubblico presente, interessanti occasioni di confronto e di comunicazione. L'esperienza vissuta con il Progetto ha avviato nei minori riflessioni sulle conseguenze che i comportamenti possono avere nei confronti degli altri, aumentando in loro il livello di consapevolezza del proprio agire, il senso dell'appartenenza ad una comunità, la propensione al rispetto delle regole e degli altri, intesi come valore.

6) **REGOLIAMOCI - PERCORSO DI EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ E ALLA SOSTENIBILITÀ**

In questo progetto educativo è stata privilegiata una metodologia di natura esperienziale, atta a favorire il confronto e l'ascolto reciproco, attraverso varie tecniche: giochi cooperativi, discussioni dinamiche di interazione, simulazioni, *role-play*, tecniche di animazione teatrale. Questa soluzione ha permesso di mantenere sempre un buon livello di attenzione e l'impegno nei ragazzi ha prodotto risultati significativi nel conseguire l'obiettivo comune: elaborare ed acquisire strumenti di valutazione critica rispetto agli eccessi di stili di vita legati allo spreco consumistico ed ai "falsi bisogni" (spesso alimentati dai continui messaggi pubblicitari dei *mass-media*), che tendono a favorire comportamenti antisociali ed anche illeciti.

Il percorso educativo si è poi concretizzato con la realizzazione di un gioco didattico da tavolo. Il progetto si è concluso, all'interno di uno spazio teatrale, presso il Centro Artistico Il Grattacielo, il 22 novembre 2010 con un evento finale in cui il gioco è stato presentato e realmente giocato da squadre composte dai ragazzi di due classi della scuola secondaria di 1° grado che hanno partecipato al progetto.

7) **VIVIAMO IL PARCO - EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ E CONDIVISIONE DELLE REGOLE**

La realizzazione dell'intervento "Viviamo il parco" ha permesso di avvicinare i ragazzi alla figura dell'agente di Polizia Municipale e di renderli consapevoli dell'importanza del rispetto delle regole, sviluppando un maggior senso di appartenenza alla città e alla "cosa pubblica". A tal fine è stato acquistato un veicolo attrezzato ad aula mobile (dotato di 10 sedute, un PC, un monitor per la proiezione di video) e uno *stand* da utilizzare come punto mobile nei luoghi più frequentati dai ragazzi.

Sono stati realizzati e progettati iniziative pubbliche di presentazione ed incontri con l'utenza giovanile in luoghi pubblici, nei parchi, in prossimità delle scuole e di spazi di aggregazione.

Interventi compresi nel Progetto 2010-2011

1) RIQUALIFICAZIONE E MESSA IN SICUREZZA DEL PARCO PUBBLICO DI VIA GIUSEPPE MARIA TERRENI

L'intervento si pone come rafforzamento delle azioni di prevenzione sociale e territoriale promosse con il Progetto Città Sicura, con particolare riguardo al miglioramento delle condizioni di sicurezza e di fruibilità degli spazi pubblici. Consiste nel realizzare una protezione fisica dell'area adibita a parco pubblico, costituita da una recinzione perimetrale in grigliato di acciaio con cancelli di accesso carrabili, completi di dissuasori antiscooter.

2) MESSA IN SICUREZZA PARCO MURA LORENESI - NUOVA CANCELLATA VIA VILLA GLORI

L'intervento tende alla messa in sicurezza dell'area del parco pubblico, mediante la realizzazione di una cancellata perimetrale e l'inserimento di due cancelli pedonali per l'accesso allo spazio già dedicato alla sgambatura dei cani, con il risultato di una riappropriazione di questa area resa fruibile e di una conseguente prevenzione e dissuasione dei comportamenti illeciti.



3) VIGILANZA AMBIENTALE E RIMOZIONE VEICOLI FUORI USO ABBANDONATI SU SUOLO PUBBLICO

Si prevede il rafforzamento dell'attività di vigilanza e dell'efficacia degli interventi a tutela dell'ambiente urbano, che costituisce uno dei principali settori di azione del Progetto Città Sicura: l'abbandono sulle strade e sui marciapiedi di veicoli fuori uso, spesso ridotti a vere e proprie carcasse, costituisce, infatti, uno di quei fenomeni "non criminali" che contribuiscono, comunque, ad alimentare la percezione di insicurezza e di disagio dei cittadini, oltre a rappresentare un ostacolo alla circolazione.

4) ACQUISTO MOTOCICLI PER LA POLIZIA MUNICIPALE

Ci si propone di potenziare l'attuale dotazione veicolare del Corpo di Polizia Municipale attraverso l'acquisto di 5 motocicli, che consentiranno di intensificare l'attività di controllo del territorio effettuata dalla Polizia Municipale, con particolare riguardo alla funzione essenziale di prevenzione e del contrasto dei comportamenti di guida vietati e pericolosi, svolta dall'apposito Nucleo operativo polizia stradale del Corpo.

5) IN LINE@ CON LA COSTITUZIONE

Indirizzato ai docenti, ai genitori ed agli alunni di sei classi quinte della Direzione didattica "La Rosa", l'intervento vuole attivare percorsi di educazione alla legalità ed alla prevenzione dei comportamenti antisociali. Intende, infatti, sviluppare un rapporto dinamico con la legge e con le regole, promuovendo la conoscenza della Costituzione e verificando come essa ricada, nei diritti e nei doveri, sulla vita quotidiana di tutta la comunità locale.

6) UNA CITTÀ PULITA È MOTIVO DI ALLEGRIA: PERCORSI CONTRO IL VANDALISMO

L'intervento si pone come prevenzione dei comportamenti di vandalismo, si rivolge agli studenti delle scuole primarie e secondarie di I grado ed ha come obiettivo quello di far conoscere la città, stimolare la consapevolezza ed il valore di essere cittadini attivi e partecipi del bene comune, educare al rispetto delle regole, rendere coscienti delle problematiche e delle gravi conseguenze che derivano da atti vandalici e da comportamenti non rispettosi delle regole stesse. A conclusione del progetto verranno utilizzati elaborati artistici e virtuali (manifesti creativi contro il degrado urbano) degli studenti per allestire una mostra aperta alla cittadinanza.

MAILING LIST PER EVENTI CULTURALI

Gentile Lettore,

vuole essere informato per e-mail sugli eventi culturali organizzati dal Comune di Livorno?
Invii una e-mail di richiesta a: **cultura@comune.livorno.it**, esprimendo il consenso al trattamento dei dati forniti con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito dell'iniziativa per cui si trasmettono, ai sensi del Dlgs n°196/2003. In ogni momento potrà prenderne visione, modificarli o chiederne la cancellazione secondo la legge.

Si informa che il titolare del trattamento è il Comune di Livorno e che il responsabile del trattamento è il Dirigente dell'Ufficio competente, secondo gli atti di organizzazione vigenti.

Per informazioni: 0586 820521 - 820523